CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 2 NOVEMBRE 2026

«Niente inquinamento né danni per la salute causati dalla fonderia»

I Pisano chiariscono che si tratta solo di un reato di tipo contravvenzionale

LO SCENARIO

Giovanna Di Giorgio

«Confermata l'inesistenza di inquinamento e di danni alla salute». A sottolinearlo è l'ufficio legale della società Fonderie Pisano a proposito del decreto di citazione diretta a giudizio emesso dai pubblici ministeri Bianca Rinaldi e Carlo Rinaldi nei confronti di Ciro, Renato, Flaviano e Luigi Pisano, quali componenti del consiglio di amministrazione e co-amministratori della società Fonderie Pisano. L'udienza di comparizione predibattimentale è stata fissata per l'11 marzo 2027 dinanzi al giudice monocratico del Tribunale di Salerno, così come notificato in questi giorni ai cittadini dai cui esposti è scaturita l'indagine. «Ancora una volta, come già accertato da molteplici decisioni assolutorie e provvedimenti di archiviazione che si sono susseguiti negli anni, l'autorità giudiziaria ha declinato l'inesistenza di qualsiasi forma di inquinamento delle matrici ambientali e, soprattutto, ha escluso categoricamente qualsiasi danno alla salute dei cittadini», scrivono gli avvocati dei quattro amministratori.

IL PROCEDIMENTO

Nell'ambito di un procedimento più ampio, «la stessa Procura ha chiesto l'archiviazione per i reati ambientali e sanitari - precisa l'ufficio legale dei Pisano - Per tutti i reati più gravi, ovvero quelli connessi all'inquinamento ambientale, all'inquinamento delle matrici aria, acqua, suolo e ai reati collegati a presunti danni alla salute delle persone, la stessa Procura della Repubblica di Salerno ha chiesto e ottenuto l'archiviazione, ritenendo insussistenti le violazioni». A restare in piedi è il reato contravvenzionale di «getto pericoloso di cose» (art. 674 c.p.). Secondo quanto affermano i legali dei Pisano, «il procedimento riguarda una sola contravvenzione per presunte molestie olfattive». Si tratta, precisano, «di una ipotesi contravvenzionale di minima entità, che attiene alla soggettiva percezione di odori, e non a reati di inquinamento». Insomma, gli avvocati sottolineano che in ballo c'è «una contravvenzione bagatellare (cioè di lieve entità) per molestie olfattive che tra l'altro saranno assenti con il nuovo progetto che utilizza forni elettrici» e ribadiscono ancora una volta che «la magistratura inquirente ha essa stessa escluso che Fonderie Pisano abbia inquinato l'ambiente o messo a rischio la salute pubblica». Prima della richiesta di archiviazione, i pm nella citazione diretta a giudizio, Ciro, Renato, Flaviano e Luigi Pisano non avrebbero garantito, in un periodo che va da febbraio 2021 a ottobre 2025, un adeguato convogliamento di gas e polveri prodotti dalla lavorazione non impedendo, in questo modo, diffuse emissioni di fumi, gas,

particelle e sostanze odorigene, ma anche di polveri ferromagnetiche caratteristiche degli impianti di fusione. Più precisamente, per i pm, sulla base di indagini e accertamenti espletati dai carabinieri del Noe di Salerno e della Tutela Lavoro Napoli, da personale dell'Ispettorato territoriale del Lavoro, ma anche di consulenze tecniche e accertamenti dell'Arpac, in seguito a campionamenti di polveri ferromagnetiche raccolte presso abitazioni che si trovano nelle vicinanze della fabbrica, sarebbe emerso che le polveri analizzate recano quantità rilevanti di ferro metallico, elemento caratterizzante le lavorazioni della fonderia. Indagini sono state condotte anche, ma non solo, in riferimento agli odori sia presso le abitazioni che presso l'impianto. Nel complesso, dalle indagini sarebbe emerso che le Fonderie Pisano davano luogo a emissioni che, seppure non nocive per la salute, per i pm sarebbero atte a offendere, imbrattare e molestare le persone che vivono in zone vicine allo stabilimento. Nella nota, i legali dei Pisano non nascondono il loro ottimismo rispetto all'esito della vicenda: «Fonderie Pisano, che da oltre 60 anni opera nel pieno rispetto delle autorizzazioni e sotto costanti controlli da parte degli enti preposti, confida che il procedimento in questione si concluderà come tutti i precedenti, con il pieno accertamento della correttezza del proprio operato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gas e polveri diffuse i vertici delle Fonderie davanti al giudice

Decreto di citazione diretta per i Pisano a marzo decisione sull'eventuale processo

L'INCHIESTA

Giovanna Di Giorgio

Con decreto di citazione diretta a giudizio, i pubblici ministeri Bianca Rinaldi e Carlo Rinaldi, concluse le indagini preliminari nei confronti di Ciro, Renato, Flaviano e Luigi Pisano, tutti quali componenti del consiglio di amministrazione e co-amministratori della società Fonderie Pisano, dispongono la citazione dei quattro uomini dinanzi al giudice monocratico del Tribunale di Salerno per l'udienza di comparizione predibattimentale l'11 marzo 2027.

LE ACCUSE

I quattro amministratori sono chiamati a rispondere del reato contravvenzionale, in concorso, di getto pericoloso di cose. Più precisamente, secondo i pm, Ciro, Renato, Flaviano e Luigi Pisano non avrebbero garantito un adeguato convogliamento di gas e polveri prodotti dalla lavorazione non impedendo, in questo modo, emissioni di fumi, gas, polveri di ferro, particelle e sostanze odorigene. Il periodo di riferimento va da febbraio 2021 a ottobre 2025. Quando il destino delle Fonderie Pisano è appeso a un filo, con il mancato rinnovo dell'Autorizzazione integrata ambientale e gli operai in procinto di un licenziamento collettivo, per la società di Fratte arriva una nuova questione da affrontare. Tutto si deciderà nell'udienza predibattimentale di marzo, quando il giudice deciderà se aprire il processo a danno dei Pisano o emettere una sentenza di non luogo a procedere. L'inchiesta nasce dagli esposti dell'associazione Salute e vita, del Codacons Campania e di altri 16 cittadini. L'accusa è di non aver garantito un adeguato convogliamento di tutti i gas e le polveri prodotti dalla lavorazione della ghisa attraverso sistemi di abbattimento necessari a eliminare la gran parte dei contaminanti prima dell'emissione in atmosfera, e di non aver impedito numerose emissioni "fuggitive" (proprio perché non convogliate nei sistemi di aspirazione e abbattimento) a causa della vetustà degli impianti e della fatiscenza dell'opificio. Non solo: a contribuire alla fuga delle emissioni anche il fatto che alcune lavorazioni sarebbero state effettuate con aperture di porte e finestre da parte degli addetti per ovviare a una capacità presumibilmente insufficiente di aspirazione dei fumi prodotti dalle lavorazioni. Alla base delle accuse ci sono indagini e accertamenti espletati dai carabinieri del Noe di Salerno e della Tutela Lavoro Napoli, nonché da personale dell'Ispettorato territoriale del Lavoro. Ma ci sono anche consulenze tecniche e accertamenti dell'Arpac. Tra l'altro, sono stati condotti campionamenti di polveri ferromagnetiche raccolte presso abitazioni che si trovano nelle vicinanze della fabbrica.

Da tali campionamenti sarebbe emerso le polveri racano quantità rilevanti di ferro metallico, elemento che caratterizza le lavorazioni della fonderia. Indagini sono state condotte anche in riferimento agli odori sia presso le abitazioni che presso l'impianto. Nel complesso, dalle indagini sarebbe emerso che le Fonderie Pisano davano luogo a missioni di fumi, gas, polveri ferromagnetiche, particelle e sostanze odorigene. Tutte emissioni in grado di molestare le persone che vivono in zone vicine allo stabilimento provocando loro forte nocumento e superando i limiti della normale tollerabilità.

LE PAROLE

«Per l'ennesima volta - commenta l'avvocato penalista di Salute e vita, Fabio Torluccio - a seguito di controlli puntuali effettuati presso l'opificio e nell'area limitrofa, sono state accertate emissioni in violazione delle disposizioni di legge per un arco temporale lungo, dal 2021 al 2025. La procura, ritenendole rilevanti, ha chiesto che si inizi un altro processo. Insomma, ancora una volta si registrano emissioni nocive per i residenti dell'area». Torluccio evidenzia anche che tale «elemento verrà portato all'attenzione del Tar di Salerno, chiamato a decidere ancora una volta circa la possibilità della riapertura della fonderie».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fico "chiama" le Fonderie «Noi seri: ora un summit»

La guida di Palazzo Santa Lucia annuncia un incontro. E glissa su De Luca

Quando la domanda arriva, **Roberto Fico** finge quasi di non capire. «Perché questa domanda? In che senso?», risponde il presidente della Regione Campania a chi, a margine dell'iniziativa di Avanti PSI, gli chiede dei rapporti con **Vincenzo De Luca**. Poi la replica, asciutta, senza una parola di più: «Stiamo lavorando tranquillamente con il sindaco di Salerno». Una risposta da manuale della diplomazia. Tanto più perché la scena si svolge a casa di De Luca, all'Hotel Mediterranea, in via Generale Clark, e perché l'ex governatore, oggi primo cittadino del capoluogo, in sala non s'è visto. Nessun applauso, nessuna stretta di mano, nemmeno un saluto dal fondo. Un'assenza che a Salerno non passa inosservata, nel giorno in cui il centrosinistra campano prova a presentarsi come modello per tutto il Paese.

Fonderie Pisano, il nodo dell'autorizzazione. Il primo dossier che Fico affronta è quello delle Fonderie Pisano. «Ci sarà un incontro nei prossimi giorni», annuncia, parlando di un lavoro condotto «in modo molto serio, molto ordinato». Il presidente chiarisce che la Regione dovrà valutare le richieste e ciò che l'azienda metterà in campo, con un adempimento burocratico che spetta agli uffici regionali. Poi ricorda perché, in una prima fase, l'autorizzazione integrata ambientale non fu concessa: i forni, spiega, «erano vecchi e inquinanti» e non c'era l'adeguamento alle nuove normative. Una decisione presa, sottolinea, insieme all'assessora **Claudia Pecoraro**. La riunione in programma, intanto, sta creando non poco caos attorno all'infinita querelle dell'opificio di Fratte (altro servizio in pagina).

Politiche e giunta: "Alleanza coesa". Sul fronte nazionale, Fico guarda alle prossime elezioni politiche. «Sarà un'alleanza forte, coesa, ma soprattutto con un programma molto chiaro, molto radicale rispetto a quello che noi vogliamo fare», dice. Il primo punto su cui, assicura, «siamo molto d'accordo» è la sanità pubblica: «Oggi non si può arretrare». Inevitabile la domanda sui possibili candidati in arrivo dalla giunta regionale, ipotesi che in passato sarebbe stata vista con freddezza. Fico smentisce di essere stato contrario: «Non ne ho mai parlato io di questo, né in senso contrario né in senso favorevole, quindi non è vero che ero contrario». E aggiunge, rivendicando il lavoro dell'esecutivo: «La mia giunta sta lavorando molto bene, è una giunta di grande spessore e di grande qualità». Poi l'auspicio: «Spero che lavorino sempre con me».





Il governatore Roberto Fico con Enzo Maraio; a destra, le Fonderie Pisano

» La domanda sui rapporti col sindaco di Salerno lo lascia sorpreso «Lavoriamo tranquilli»

» L'allarme sanità «Molto da fare sulle liste d'attesa Punti nascita? Garantire la sicurezza dei pazienti»

Punti nascita: il caso Sapri. Capitolo delicato, quello dei punti nascita, con comunità come Sapri in attesa di risposte. Domani è previsto l'incontro con i sindaci. Fico respinge l'idea di un voler colpire una specifica area geografica. «Non c'è nessuna idea di voler penalizzare un territorio» sostiene, ma la base di ogni scelta, spiega, è «la sicurezza del bambino o della bambina che deve nascere e della madre». Il presidente richiama le linee guida del Ministero e gli impegni presi dalla Regione anche dalla giunta precedente: la rete va riorganizzata «in termini di sicurezza».

Liste d'attesa e fondo sanitario. Sulle liste d'attesa Fico ammette che «c'è molto da fare». Le direttive ai direttori generali di Asl e ospedali sono chiare, assicura: abbattere i tempi, anche se non è l'unico problema di una sanità che, ricorda, vanta «tante eccellenze ed efficienze». Più dura la questione dei fondi. Il finanziamento nazionale dopo la legge di bilancio «non basta» né alle regioni di centrosinistra né a quelle di destra. L'aumento chiesto da tutte le regioni, «al di là del colore politico», serviva a coprire il personale in più per case e ospedali di comunità e centrali operative territoriali, oltre ai costi dell'energia. «Realmente non ce la facciamo», ammette. Ora, con questa ripartizione, bisognerà capire «come efficientare quello che abbiamo per rimanere in equilibrio, e non è facile». Anche perché, mette in risalto il governatore campano, «non avevamo chiesto aumenti vincolati».

Maraio: "Il modello campano valga per l'Italia". A tracciare la cornice politica è Enzo Maraio, segretario nazionale di Avanti PSI e assessore regionale al Turismo. L'iniziativa, spiega, è nata da tempo con un'idea: «Il modello campano, quello di una coalizione plurale guidata da un presidente che dà spazio ai partiti, dall'area riformista fino all'area più di sinistra, potesse essere un modello da esportare anche a livello nazionale». Secondo Maraio i passi delle ultime ore vanno nella direzione giusta: «Oltre a Pd, 5 Stelle, Avs, oggi la coalizione per il programma si apre anche alle altre componenti rappresentate in Parlamento». Una coalizione, puntualizza, «che parte dai temi, dai programmi, dai progetti e che va oltre le alchimie e la forma». L'obiettivo è lavorare nelle prossime settimane a livello nazionale per ripetere «quello che abbiamo fatto bene anche in Campania» e che si sta facendo «al Comune di Napoli con Gaetano Manfredi».

Gaetano de Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - **Il sindacato chiede alla Regione Campania un impegno politico concreto per il futuro dello stabilimento di Fratte**

Pisano, Fiom incalza Fico: "interventi immediati per salvare posti di lavoro"

Oggi in Regione il nuovo incontro con l'azienda ma i consulenti non saranno presenti

La vertenza delle Fonderie Pisano torna al centro del confronto tra sindacati e istituzioni. Dopo le dichiarazioni rilasciate sabato a Salerno dal presidente della Regione Campania, Roberto Fico, la Fiom-Cgil chiede un cambio di passo nella gestione della crisi industriale, sollecitando interventi tempestivi e un'assunzione di responsabilità politica per garantire il futuro dello stabilimento, dei circa cento lavoratori e delle rispettive famiglie. A intervenire sono Mauro Cristiani, segretario generale della Fiom-Cgil Campania, e Francesca D'Elia, segretaria generale della Fiom-Cgil Salerno, che accolgono positivamente l'interessamento del governatore, pur sottolineando la necessità di tradurre le dichiarazioni in iniziative concrete. «L'intervento di sabato a Salerno del presidente della Regione Campania, Roberto Fico, sulla vertenza delle Fonderie Pisano è importante, in quanto testimonia il suo interessamento alle politiche industriali del territorio campano», dichiarano i due rappresentanti sindacali.

Un segnale apprezzato, dunque, ma ritenuto ancora insufficiente rispetto alla complessità di una crisi che rischia di compromettere definitivamente una realtà produttiva storica del territorio salernitano. «Allo stesso tempo, ciò che chiediamo alla Regione e ai suoi assessori non è solo un ruolo tecnico e di supervisione burocratica. Per la Fiom la massima istituzione campana deve affrontare la



vertenza Fonderie Pisano anche indicando un percorso politico che, fino a questo momento, è stato lasciato in secondo piano».

> *Non possiamo assistere all'impoverimento dell'industria metalmeccanica*

Il sindacato rivendica quindi un coinvolgimento più incisivo della Regione, chiamata non soltanto a verificare gli aspetti amministrativi e autorizzativi della vicenda, ma anche a contribuire alla definizione di una prospettiva industriale credibile. Al centro delle preoccupazioni resta il destino dei circa cento dipendenti, ai quali si aggiungono le ricadute sull'indotto e sull'economia locale. Una situazione che, secondo la Fiom, non può essere affrontata esclusivamente attraverso misure emergenziali, ma richiede una strategia capace di coniugare salvaguardia occupazionale, sostenibilità ambientale e continuità produttiva. «Vi è la necessità di un impegno fattivo e in tempi brevi della Regione per salvaguardare il tessuto industriale e occupazionale delle Fonderie Pisano, dei suoi cento dipendenti, delle loro famiglie e dell'indotto che gravita attorno a questa attività», ribadiscono Cristiani e D'Elia. La questione si inserisce, secondo l'organizzazione sindacale, in un quadro più ampio di difficoltà del comparto metalmeccanico campano, segnato da crisi aziendali e dalla progressiva riduzione della capacità produttiva. «Non è più accettabile che si assista al depauperamento lento, ma continuo, dell'industria metalmeccanica in Campania. Anche per questa vertenza, per il suo esito positivo, il 20 novembre saremo in piazza a scioperare». Intanto, sul fronte del confronto con l'azienda, è previsto per oggi un nuovo incontro, nell'ambito del percorso avviato in Regione per individuare possibili soluzioni alla crisi. La società ha confermato la propria partecipazione alla riunione, nonostante l'assenza dei suoi consulenti, assicurando così il rispetto dell'impegno precedentemente assunto.

Un appuntamento che rappresenta un ulteriore passaggio nella ricerca di una soluzione per il futuro delle Fonderie Pisano, dopo l'apertura alla possibilità di ricorrere alla cassa integrazione straordinaria per cessazione dell'attività, misura finalizzata a garantire una tutela temporanea dei lavoratori e a evitare l'immediata interruzione dei rapporti occupazionali.

Resta sul tavolo anche la prospettiva di un nuovo progetto industriale, incentrato sull'utilizzo di un forno elettrico, sul quale dovranno essere approfonditi gli aspetti tecnici, ambientali e autorizzativi.

La sfida, dunque, è individuare una soluzione che tenga insieme il diritto al lavoro e quello alla salute, superando una contrapposizione che da anni accompagna la vicenda dello stabilimento di Fratte. Per la Fiom, tuttavia, il tempo delle attese è ormai terminato. L'interessamento manifestato dal presidente Fico viene considerato un primo segnale positivo, ma il sindacato chiede che alle parole seguano rapidamente decisioni e impegni concreti. Il nuovo incontro con l'azienda potrebbe fornire ulteriori indicazioni sul percorso da intraprendere. Sullo sfondo resta la mobilitazione del 20 novembre, quando i metalmeccanici torneranno in piazza per rivendicare politiche industriali capaci di difendere l'occupazione e impedire un ulteriore ridimensionamento del sistema produttivo campano.

Sede in via Roma ospiterà gli operatori del progetto "S.C.O.P.R.I." offrendo ai professionisti un canale di accesso immediato

La prevenzione oncologica entra all'Ordine dei Commercialisti con un aggiornamento

Mettere da parte per qualche ora scadenze fiscali, bilanci e corsi di formazione professionale per dedicarsi all'aggiornamento più importante: quello con la propria salute. Con questo obiettivo l'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili (ODCEC) di Salerno promuove due mattinate interamente dedicate al benessere dei suoi iscritti, aderendo attivamente alla campagna "SCEGLI LA PREVENZIONE, ABBRACCIA LA VITA" del progetto S.C.O.P.R.I. L'iniziativa punta ad accendere i riflettori sull'importanza della diagnosi oncologica precoce, offrendo ai professionisti un canale di accesso immediato e agevole ai percorsi di prevenzione gratuiti. Mercoledì 4 e lunedì 9 novembre, dalle ore 9:00 alle 13:00, presso la sede dell'Ordine in via Roma tutti gli iscritti all'albo avranno la possibilità di interfacciarsi direttamente con gli operatori sanitari, ricevere informazioni dettagliate e personalizzate oltre che materiale informativo sui test gratuiti attivi sul territorio e aderire ai programmi di screening gratuiti per la diagnosi precoce promossi dalla Regione Campania e dall'ASL (mammella, cervice uterina e colon-retto). In particolare, per lo screening per la diagnosi precoce del tumore del colon-retto è prevista la consegna diretta dei kit per l'esame, che potrà poi essere riconsegnato nella mattinata del 9 novembre. "È un invito ad accantonare per qualche ora gli adempimenti e a prendersi cura di sé quello che l'Ordine rivolge ai suoi iscritti – commenta il presidente Sergio Cairone – i commercialisti svolgono un ruolo centrale nella prevenzione in diversi ambiti normativi e aziendali, dalla prevenzione della crisi d'impresa, nel ruolo che ci affida il Codice della Crisi d'Impresa, alla prevenzione antiriciclaggio che ci vede collaborare con la Guardia di Finanza per monitorare e segnalare operazioni sospette, alla gestione della prevenzione della corruzione nelle società partecipate. Ma come Ordine desideriamo metterci al servizio anche della prevenzione per la salute dei nostri professionisti, ricordando che per essere buoni consulenti strategici occorre essere in salute. Sollecitiamo gli iscritti a investire sul bilancio più prezioso: la vita".

Il fatto- **Fonderie Pisano, la replica dell'ufficio legale**

«Il procedimento riguarda solo le molestie olfattive»

Non si tratta di una nuova indagine o di un nuovo accertamento, ma di un passaggio procedurale

Le Fonderie Pisano intervengono per precisare i contorni del procedimento giudiziario relativo ai vertici dell'azienda, dopo le notizie diffuse da alcuni organi di informazione sulla fissazione dell'udienza predibattimentale dell'11 marzo 2027.
In una nota, l'ufficio legale della società sostiene che non si tratti di una nuova indagine o di un nuovo accertamento, ma di un passaggio procedurale conseguente a una richiesta della Procura risalente nel tempo. La difesa contesta inoltre quella che definisce una rappresentazione parziale della vicenda, sottolineando che il procedimento riguarderebbe esclusivamente una contravvenzione per presunte molestie olfattive.
«Il procedimento riguarda l'articolo 674 del codice penale»
Secondo quanto precisato dall'ufficio legale, l'udienza riguarda la contravvenzione prevista dall'articolo 674 del codice penale, relativa al getto pericoloso di cose, contestata nella forma delle molestie olfattive.



La società evidenzia che il procedimento non riguarderebbe, invece, contestazioni per inquinamento ambientale e reati connessi alla salute pubblica.
«La fissazione dell'udienza predibattimentale dell'11 marzo 2027 non costituisce una nuova indagine né un nuovo accertamento», si legge nella nota, che definisce la contestazione una contravvenzione di lieve entità legata alla percezione degli odori.
La posizione della società sui reati ambientali e sanitari
Uno dei punti centrali della replica riguarda la posizione assunta dalla Procura in relazione alle ipotesi di reato più gravi. L'ufficio legale afferma che, per le contestazioni relative al presunto inquinamento delle matrici ambientali — aria, acqua e suolo — e agli eventuali danni alla salute dei cittadini, la Procura della Repubblica di Salerno avrebbechiesto e ottenuto l'archiviazione.
La società richiama inoltre precedenti provvedimenti giudiziari, sostenendo che questi confermerebbero l'assenza di responsabilità per le contestazioni ambientali e sanitarie esaminate nei rispettivi procedimenti.
Si tratta di elementi che l'azienda considera determinanti per inquadrare correttamente la vicenda giudiziaria e che, a suo avviso, non avrebbero ricevuto sufficiente attenzione nelle notizie diffuse.
«Con i nuovi forni elettrici saranno superate le molestie olfattive»
Nella nota, le Fonderie Pisano richiamano anche il progetto di ammodernamento degli impianti, sostenendo che l'introduzione dei forni elettrici consentirà di eliminare il problema delle molestie olfattive contestate.
L'azienda afferma inoltre di operare da oltre sessant'anni nel rispetto delle autorizzazioni e sotto il controllo enti competenti.
In conclusione, la società manifesta fiducia nell'esito del procedimento, dichiarando di confidare in una conclusione favorevole, e si riserva ogni iniziativa a tutela della propria reputazione.
La vicenda resta legata al percorso giudiziario in corso: la contestazione per presunte molestie olfattive dovrà essere valutata nelle sedi competenti, mentre le considerazioni relative alle archiviazioni e ai precedenti provvedimenti sono quelle riportate dall'ufficio legale dell'azienda.

Il fatto - **«Nessun attacco hacker»**

Università di Salerno, sistemi informatici di nuovo operativi

L'Ateneo chiarisce che il disservizio era legato a un aggiornamento precauzionale dopo una vulnerabilità individuata nella piattaforma PHP. I servizi per studenti, didattica e amministrazione non hanno subito interruzioni.
Tutti i sistemi informatici dell'Università degli Studi di Salerno sono tornati alla piena funzionalità a partire da giovedì 30 ottobre. A comunicarlo è lo stesso Ateneo con una nota ufficiale, nella quale viene anche smentita la notizia di un presunto attacco hacker riportata da una testata giornalistica.
«L'Ateneo non è stato interessato da alcun attacco hacker», precisa l'Università, spiegando che gli interventi effettuati rientrano in un'attività di aggiornamento precauzionale dei sistemi informatici.
Aggiornamenti dopo una vulnerabilità PHP
Secondo quanto chiarito dall'Ateneo, lo staff informatico ha provveduto ad aggiornare i sistemi in seguito al rilevamento di una vulnerabilità nella piattaforma PHP, utilizzata da numerose applicazioni web. L'intervento si inserisce in un quadro di misure preventive adottate da diverse istituzioni a livello nazionale e internazionale, anche in linea con le indicazioni fornite dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN).
Nessuna interruzione per studenti e servizi amministrativi
L'Università sottolinea inoltre che, nonostante le attività di manutenzione, i servizi informatici destinati agli studenti e quelli a supporto della didattica e dell'amministrazione non hanno subito interruzioni.
Tali servizi, infatti, sono erogati direttamente dal Consorzio Cineca e non sono stati coinvolti nelle di aggiornamento.
La manutenzione ha riguardato alcuni siti web dell'Ateneo, che sono stati progressivamente aggiornati sulla base delle indicazioni rivolte dall'ACN alle istituzioni pubbliche e private italiane.
iCon il ripristino della piena operatività, l'Università di Salerno conferma dunque il regolare funzionamento dei propri sistemi informatici e ribadisce che gli interventi effettuati hanno avuto carattere preventivo, senza che si sia verificato alcun attacco informatico.

VANNELLI
MATERIALE ELETTRICO
ANTINTRUSIONE - VIDEOSORVEGLIANZA - DOMOTICA -
CITOFONIA - ANTENNA - ILLUMINAZIONE
Via Sichelmanno 4 - Salerno - 089725391 - dittavannelli@hotmail.it

LA VERTENZA

Operai senza più sussidi: il limbo infinito

Scaduti gli ammortizzatori, ancora non attivate le procedure per cassa integrazione o licenziamenti



Gli operai dello stabilimento di Fratte da ieri senza più ammortizzatori sociali

» La riunione in via Clark con i vertici delle Pisano fissata alla vigilia della discussione al Tar

» Le valutazioni sul progetto 2.0 con un solo forno attivo che consentirebbe di riattivare la produzione

Le speranze residue sono tutte rivolte al nuovo confronto tra la proprietà delle Fonderie Pisano e gli uffici tecnici della Regione Campania annunciato ieri anche dal governatore **Roberto Fico** ospite a Salerno. Ma, in concreto, i cento lavoratori dello stabilimento di via dei Greci da oggi entrano in un limbo dal quale non sanno come ne potranno uscire. Al di là degli impegni assunti ai tavoli romani, infatti, il giorno della fine delle casse integrazioni è arrivato e, al momento, non è stata avviata né la procedura di cassa integrazione per cessazione e nemmeno la procedura per i licenziamenti collettivi.

Dal tavolo con il Ministero per le Imprese e il Made in Italy, infatti, la proprietà si era alzata con l'intenzione di avviare la cessazione ed evitare la mobilità per tutti gli operai. D'altro canto, aveva assunto anche un impegno a ritirare il ricorso al Tar contro la decisione di subordinare la Conferenza dei servizi sul progetto a tre forni elettrici alla procedura di Via ma, almeno finora, la data per l'esame del ricorso fissata al 4 novembre e non è stata cancellata. È evidente, allora, che l'incontro tra i vertici delle Pisano e gli uffici regionali slittato dal 2 al prossimo 3 novembre diventa centrale sia per la sorte dei lavoratori che per le decisioni che potranno essere assunte anche al di là della pronuncia del tribunale amministrativo di largo San Tommaso.

L'ipotesi che la proprietà discuterà martedì prossimo negli uffici di via Clark, infatti, prevede la riapertura della fabbrica con un solo forno elettrico e, successivamente, continuare il confronto sul progetto a tre forni. Il confronto con la Regione, quindi, serve a comprendere se i tecnici ritengono che questa versione rivisitata del progetto green con un solo forno potrà essere sottratta alla procedura di Via, anche se potrebbero comunque richiedere la riapertura della Conferenza dei servizi. Con un solo forno la produzione delle Fonderie Pisano potrebbe ripartire più velocemente e la cassa integrazione per cessazione avrebbe una prospettiva diversa. Ma, in ogni caso, sul tavolo restano una serie di nodi che devono essere sciolti. Sull'operato degli uffici regionali arriva la bollinatura del presidente della Campania, Roberto Fico, che ha confermato l'incontro di inizio settimana. Ora bisognerà capire come si vorrà affrontare questa situazione. Al momento, di certo c'è soltanto che da oggi i cento operai delle Fonderie Pisano sono rimasti senza alcun sussidio dopo la scadenza degli ammortizzatori sociali. E che, allo stesso tempo, la proprietà non ha attivato alcuna procedura per garantire alle maestranze - anche nella maniera più difficile - un minimo di sostentamento. *(e.t.)*

RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercato del lavoro in ripresa 10mila assunzioni ad ottobre

ENTRO DICEMBRE SONO OLTRE 23MILA GLI INSERIMENTI PREVISTI DALLE AZIENDE MA NON DIMINUISCONO I CONTRATTI A TERMINE

L'ECONOMIA/2

Dopo il rallentamento osservato a settembre, è tornata a crescere la domanda di lavoro in provincia di Salerno nel mese che si è appena concluso. Secondo le rilevazioni del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere e ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e analizzate dall'ufficio statistica della Camera di Commercio di Salerno, le imprese salernitane hanno programmato, a ottobre, 10mila 250 assunzioni e, nel trimestre fino a dicembre, 23mila 780. Il mercato provinciale del lavoro «segna una netta ripresa» rispetto al mese precedente. Infatti, «la variazione tendenziale mensile viene spiegato - registra un +6,1%, posizionando Salerno al di sopra sia del dato medio regionale della Campania (+5%) sia di quello nazionale (+3,7%)». Le imprese che hanno previsto assunzioni nel decimo mese dell'anno rappresentano il 15,6% del totale provinciale.

LO SCENARIO

A fare da traino, il settore dei servizi, ma industria e primario mostrano una «solida tenuta». I servizi concentrano il 62,2% delle entrate previste complessive, pari a 6mila 370 assunzioni. E a guidare il comparto sono i servizi alle imprese con 1.930 ingressi previsti, seguiti dai servizi alle persone (1.550), dai servizi di alloggio, ristorazione e turismo (1.530 nel mese e 3mila 390 nel trimestre) e dal commercio (1.360). Nell'industria previste 2mila 300 assunzioni (22,4%), con manifatturiero e public utilities che hanno previsto 1.340 entrate, mentre il settore delle costruzioni ne ha programmate 960. Quanto al settore primario, in cui sono state previste 1.580 assunzioni (15,4%), questo vede agricoltura, silvicoltura e pesca confermare il loro peso economico sul territorio salernitano, con oltre 1.500 ingressi mensili e quasi 2mila 800 programmati nel trimestre. A livello dimensionale, la maggioranza della richiesta proviene dalle micro e piccole imprese (1-49 dipendenti), che assorbono il 70% della domanda totale. La tipologia contrattuale vede ancora una predominanza di tempo determinato o di altre formule di durata prestabilita. Difatti, l'83% delle entrate previste è a termine, mentre solo il 17% stabile tramite contratto a tempo indeterminato o apprendistato. Nel 69,3% dei casi le imprese richiedono un'esperienza professionale pregressa, nello specifico ruolo o nel settore d'attività. Tra le figure più richieste, ci sono le professioni qualificate nelle attività ricettive e ristorazione (1.440 assunzioni), i conduttori di veicoli e macchinari (970) e il personale non qualificato nei servizi e nel commercio. Il mismatch tra domanda e difficoltà di reperimento resta alto (35,7%),

nonostante Salerno mostri segnali di miglioramento rispetto al 40% dell'ottobre 2025. Il dato salernitano è al di sotto della media regionale campana (38%) e italiana (43,6%). Nel Salernitano, il disallineamento è dovuto, si legge, per il 19,8% alla mancanza di candidati e per il 12,5% all'inadeguata preparazione degli stessi.

ni.ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, test futuro al via due aerostazioni già attive e spazio ad altri 14 operatori

Da oggi il Costa d'Amalfi e del Cilento accoglie il traffico di Napoli Capodichino

L'ATTESA

Brigida Vicinanza

Ai nastri di partenza e a quelli dei bagagli. Il primo giorno di un importante mese di prova è arrivato. Da oggi l'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento è chiamato a cambiare passo, trasformandosi nello scalo di riferimento per una parte del traffico aereo normalmente diretto a Napoli Capodichino, temporaneamente chiuso per consentire gli interventi programmati alla pista. Da giorni all'interno dell'infrastruttura si viaggia (già) a ritmi spediti per poter affrontare al meglio un mese di superlavoro, senza lasciare spazio all'improvvisazione. L'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano è chiamata infatti a dimostrare di poter sostenere flussi più consistenti e, soprattutto, di saperli gestire e offrire un servizio positivo ai viaggiatori.

L'ORGANIZZAZIONE

È confermata l'apertura della nuova aerostazione, che ospiterà i voli extra-Schengen e contribuirà, insieme al terminal di aviazione generale, a distribuire meglio i movimenti dei passeggeri. Riattivato anche il parcheggio alle spalle del nucleo elicotteri dei Vigili del Fuoco, ulteriore spazio destinato ad accogliere non soltanto chi parte o arriva, ma anche accompagnatori e curiosi. Perché il banco di prova non riguarda esclusivamente gli aeromobili: bisognerà governare accessi, soste, attese, bagagli e ogni servizio che ruota intorno a un aeroporto. Per tutto il mese di novembre saranno in totale 15 le destinazioni servite da Salerno, sei nazionali e nove internazionali. Sul fronte italiano figurano Bergamo, Milano Malpensa e Linate, Genova, Torino e Trieste. Sul versante internazionale ci sono Amsterdam, Barcellona, Casablanca, Dubai, Düsseldorf, Madrid, Parigi, Sharm el-Sheikh e Stoccarda. Una programmazione articolata che richiederà un'organizzazione puntuale, nel rispetto dei limiti infrastrutturali dello scalo: la torre di controllo resterà operativa 24 ore su 24, con una capacità massima prevista di due voli all'ora. A fare la differenza sarà soprattutto il fattore umano.

LO SPRINT

Per affrontare l'incremento dei flussi sono state impiegate ulteriori 14 unità lavorative, destinate a rafforzare il nucleo operativo nelle attività di accoglienza, sicurezza e assistenza. La Filt Cgil, attraverso Carmen Morra e Gianluca Petrone, assicura che la preparazione è stata condotta in sintonia con Gesac: «Siamo certi delle capacità

professionali ed umane delle maestranze aeroportuali, che sono pronte per questo fondamentale appuntamento», sottolineano dal sindacato, evidenziando come questa fase possa segnare una svolta per il futuro dello scalo. Ma la partita si gioca anche fuori dalle aerostazioni. Un aeroporto funziona se è facilmente raggiungibile e se riesce a garantire collegamenti efficienti con le principali direttrici del territorio. In questo quadro si inserisce il ruolo di Busitalia, che si è aggiudicata la gara per il trasporto pubblico da e per Napoli Capodichino e continuerà a garantire il servizio Airlink tra l'aeroporto salernitano e la stazione ferroviaria di piazza Vittorio Veneto. Per tutto il mese sono inoltre previsti collegamenti straordinari su gomma tra Napoli piazza Garibaldi e il Costa d'Amalfi e del Cilento, con otto corse giornaliere per direzione. Il biglietto costa 12 euro a tratta, acquistabile a bordo con pagamento elettronico. Potenziati anche i collegamenti con la stazione di Salerno, mentre restano disponibili i servizi verso Potenza, Eboli, Battipaglia e la Costiera amalfitana. A completare il quadro c'è il taxi collettivo, introdotto in via sperimentale con tariffe predeterminate per i trasferimenti verso le stazioni centrali di Salerno e Napoli. C'è poi un altro tassello che racconta la prospettiva dello scalo oltre la dimensione turistica e commerciale. Da novembre Salerno diventerà infatti sede operativa del servizio del nucleo elicotteri del 118, con mezzi attivi 24 ore su 24. Una funzione che rafforza il ruolo sociale dell'infrastruttura e ne amplia il valore strategico per l'intero territorio. Comincia così il test vero con la società di gestione dei due scali, la Gesac, in prima linea. Salerno da oggi dovrà dimostrare che lo scalo può reggere un'operatività più intensa e trasformare un'emergenza organizzativa in un'occasione di crescita. La sfida, insomma, è appena decollata. E questa volta non basterà tenere lo sguardo puntato sulla pista: bisognerà osservare tutto quello che avviene intorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto con più voli: 901 arrivi, 765 partenze «Primo giorno, tutto ok»

Organizzazione senza criticità allo scalo per l'incremento di velivoli e di viaggiatori

IL TEST

Brigida Vicinanza

Sono stati 901 i passeggeri atterrati e 765 quelli in partenza, per un totale di 1.666 viaggiatori transitati dall'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento nell'arco di quindici ore: dalle 7 del mattino, con il primo volo della giornata da Milano Malpensa, fino alle 22, quando è partito l'ultimo collegamento diretto a Barcellona. Numeri che raccontano meglio di ogni altra cosa la portata della giornata di ieri, una vera prova del nove per lo scalo salernitano, chiamato ad assorbire una parte del traffico normalmente diretto a Napoli Capodichino, chiuso temporaneamente per gli interventi programmati.

IL BILANCIO

E il bilancio, almeno per questo primo appuntamento, è positivo: diciannove voli di linea gestiti senza particolari intoppi, a cui si è aggiunto anche quello del Pisa Calcio, atterrato allo scalo salernitano per consentire alla squadra toscana di raggiungere il territorio e disputare la partita contro l'Avellino. Un flusso di passeggeri decisamente superiore a quello ordinario, che ha rappresentato il primo vero banco di prova per l'infrastruttura situata tra Pontecagnano e Bellizzi. Nessun particolare problema segnalato, nessuna criticità nell'organizzazione delle operazioni e, soprattutto, una macchina aeroportuale che ha dimostrato di saper funzionare anche con numeri più importanti rispetto a quelli abitualmente gestiti. Per la giornata di oggi sono invece attesi 16 voli, in un programma che prosegue con l'obiettivo di garantire continuità e regolarità ai collegamenti durante tutto il periodo di chiusura dello scalo napoletano. A funzionare è stata anche la macchina dei trasferimenti interni, uno degli aspetti organizzativi più delicati in questa fase di maggiore attività. Regolare il servizio navetta predisposto tra i due terminal, quello di aviazione commerciale e quello di aviazione generale, per accompagnare i passeggeri e consentire una gestione ordinata dei flussi tra le diverse aree dello scalo. Un collegamento che si è rivelato fondamentale per evitare sovrapposizioni e garantire gli spostamenti senza particolari disagi. La sfida, del resto, non riguardava soltanto la capacità di accogliere gli aeromobili, ma anche quella di organizzare tutto ciò che ruota intorno all'arrivo e alla partenza dei viaggiatori: accessi, attese, assistenza e movimentazione dei passeggeri. Un primo risultato che trova riscontro anche nelle reazioni dei viaggiatori. Sui social sono stati numerosi i commenti positivi sulla gestione della giornata e sull'organizzazione dei servizi. Un riconoscimento non scontato, soprattutto considerando che gli spazi del Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento sono inevitabilmente più contenuti rispetto a

quelli dell'aeroporto di Capodichino. Una differenza strutturale che rappresenta uno dei principali elementi di attenzione in questo mese straordinario, ma che non ha impedito allo scalo salernitano di affrontare con ordine l'aumento dei movimenti.

I SERVIZI

Intanto prosegue anche il rafforzamento dei servizi di supporto. Proprio nella giornata di ieri, primo novembre, Bourelly Health Service ha annunciato il potenziamento dell'assistenza sanitaria aeroportuale con l'attivazione di una nuova postazione MSI, (Mezzo di Soccorso Infermieristico), presso il terminal aviazione generale ovest. La nuova struttura si aggiunge al presidio già operativo al terminal est, dotato di medico, infermiere e autista, ampliando così la copertura sanitaria a disposizione di passeggeri e operatori. Un ulteriore tassello per garantire tempestività negli interventi e maggiore sicurezza in una fase di particolare intensità per l'attività aeroportuale. Ma il test è tutt'altro che concluso. Novembre resta il mese della prova più importante per lo scalo salernitano e per la sua capacità di trasformare un trasferimento temporaneo di traffico in un'occasione per consolidare il proprio ruolo nel sistema aeroportuale regionale. La partenza è stata quella giusta: adesso bisogna continuare a volare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con "il Sud dei tre mari" nasce l'alleanza dei porti «Condividere le crociere»

«Salerno, Taranto e lo Stretto: proporsi agli armatori con una sola piattaforma»

L'ECONOMIA

Nico Casale

È sempre più sulla capacità dei porti di fare sistema che si gioca la competizione crocieristica. Ed è in questa direzione che si muove il Sud dei tre mari, con Salerno, Taranto e lo Stretto, impegnati a proporsi agli armatori internazionali come un'unica piattaforma di destinazioni, servizi e opportunità. Un'intesa che nelle scorse settimane ha trovato un'occasione di confronto al terminal crociere di Salerno, dove istituzioni e operatori hanno rilanciato una strategia comune per attrarre nuovi traffici e rafforzare il posizionamento del Mezzogiorno nel mercato crocieristico internazionale.

L'INCONTRO

L'incontro si è tenuto alla Stazione marittima, che ha ospitato gli armatori arrivati in città nei giorni dell'Italian Cruise Day in Tour. Ad accoglierli, informa una nota di Amalfi Coast Cruise Terminal, c'erano il presidente dell'Autorità di Sistema portuale del mar Tirreno Centrale, Eliseo Cuccaro, e il presidente di Amalfi Coast Cruise Terminal, Giuseppe Amoruso. Con loro, i presidenti di altre due Autorità di Sistema portuale del Sud, Giovanni Gugliotti per il mar Ionio e Francesco Rizzo per lo Stretto. Dopo l'incontro al terminal, i rappresentanti di Star Clippers, Grand Circle e Aman at Sea hanno visitato Salerno, il cui centro cittadino dista, infatti, circa 400 metri dal terminal e «gli ospiti - si legge - hanno potuto vedere la città come la vede un passeggero appena sbarcato. L'hanno trovata accogliente e adatta a essere vissuta nelle ore di uno scalo. Aman at Sea conosce già la destinazione: nel 2027, nella stagione inaugurale dello yacht Amangati, la compagnia farà imbarchi dal terminal di Salerno».

LA STRATEGIA

Le tre compagnie operano con navi di dimensioni contenute e si rivolgono a una clientela internazionale esperta, abituata anche a standard elevati. Chi programma i loro itinerari, viene fatto notare, decide con due o tre anni di anticipo e prima di inserire un porto vuole vederlo di persona. Cerca una città che si raggiunga a piedi dalla nave, esperienze a terra che non si trovano altrove, operazioni affidabili in banchina e interlocutori che rispondano in fretta. Cerca anche porti vicini tra loro che si parlino, perché un itinerario si vende intero e ogni scalo deve reggere il confronto con quello del giorno prima. È su queste esigenze che punta la collaborazione tra i tre Sistemi

portuali. «Il Sud dei tre mari - viene evidenziato - risponde a questa domanda con un racconto unico. Sul Tirreno c'è Salerno, con il centro storico, la Costiera amalfitana e i templi di Paestum. Sullo Stretto ci sono Messina e Reggio Calabria, con l'attraversamento fra le due sponde. Sullo Ionio c'è Taranto, con la città vecchia sull'isola e gli ori del museo archeologico. Sono tre tratti di costa a una notte di navigazione l'uno dall'altro, legati dalla stessa storia, quella della Magna Grecia».

LA RETE

L'accoglienza comune di tre sistemi portuali nasce da lontano e a costruirla sono state quattro donne che lavorano nello shipping da anni. E sono Anna Rita Secchi, Chief Marketing Officer, e Francesca Amoruso, Chief Financial Officer di Amalfi Coast Cruise Terminal; Laura Cimaglia, dirigente dell'AdSP del Mar Ionio e vicepresidente di MedCruise; Maria Cristiana Laurà, responsabile della promozione dell'AdSP dello Stretto. «È stato un grande piacere accogliere a Salerno i miei colleghi presidenti del Mar Ionio e dello Stretto per discutere del sistema crocieristico nel Sud Italia», afferma il presidente Cuccaro, rimarcando che «una compagnia, quando disegna un itinerario, guarda a più porti: lavorare insieme ci consentirà di essere più incisivi nella promozione delle nostre meravigliose destinazioni». Giuseppe Amoruso constata che «gli armatori vengono a vedere di persona prima di decidere e, a Salerno, hanno trovato un terminal a pochi passi dal centro e una città che li ha accolti bene». «Avere accanto tre presidenti di Autorità di Sistema portuale - aggiunge - ha detto alle compagnie che in questa parte d'Italia pubblico e privato lavorano nella stessa direzione. Per chi deve programmare scali e imbarchi con anni di anticipo è la garanzia più concreta che possiamo dare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Tempo scaduto, lavoratori pronti a bloccare il porto

Risorse di sostegno al reddito, trascorsi senza risposta i 10 giorni: «Adesso fermiamo tutto»



I lavoratori della Culp "Flavio Gioia" si sono uniti alla protesta degli studenti che ha invaso la city

Erano ben consapevoli del fatto che si sarebbe trattato di un tentativo estremo ma, per rispetto all'operazione di mediazione del prefetto, **Francesco Esposito**, sono rimasti ad attendere. I 10 giorni di tempo per tentare di arrivare a trovare una soluzione alla vertenza fissati al Tavolo prefettizio, però, sono scaduti. Quindi, se la convocazione attesa ormai come imminente porterà una nuova fumata nera, i lavoratori portuali della Culp "Flavio Gioia" (ieri in corteo con gli studenti contro il carovita) sono pronti a bloccare il Porto. «Appena giovedì scorso abbiamo ricevuto l'ennesimo diniego da parte dell'Autorità di sistema portuale per quanto riguarda la questione del contributo 199. Noi andiamo avanti e non ci fermiamo. Ho paura che saremo costretti a bloccare nuovamente il porto. Attendiamo quello che accadrà, altrimenti si blocca tutto», chiarisce **Enzo D'Agostino**, presidente della Cooperativa Unica Lavoratori del Porto "Flavio Gioia". Al centro del braccio di ferro tra il presidente dell'Adsp, **Eliseo Cuccaro**, e i lavoratori delle Culp di Salerno e Napoli c'è l'erogazione del contributo previsto dall'articolo 199 (del Decreto legge numero 34 del 2020). Si tratta di risorse indispensabili per la Culp per compensare le giornate in cui i lavoratori non vengono avviati al lavoro e a far fronte alle difficoltà economiche provocate dalla riduzione dei traffici delle merci, dall'aumento dei costi di gestione e dagli adeguamenti alle misure di sicurezza ed emergenza. Si tratta di 90 euro per ogni dipendente e per ciascuna giornata di lavoro in meno rispetto al corrispondente mese del 2019, con estensioni confermate sino a tutto il 2026. Risorse che sono state messe in campo da tutte le Autorità di sistema portuale d'Italia, tranne quella del Sistema del Mar Tirreno, quindi le uniche due Culp che non ricevono questo contributo sono quella di Salerno e di Napoli. E, infatti, qualche giorno prima della convocazione del prefetto, anche i portuali napoletani sono arrivati in blocco a Salerno per una protesta unitaria che ha coinvolto anche gli studenti. E, per ricambiare il favore, ma anche per condividere la mobilitazione di agricoltori e autotrasportatori, i portuali hanno aderito allo Sciopero generale di ieri. Una rappresentanza combattiva come è stata la mobilitazione, prima spontanea e poi organizzata, che ha bloccato i varchi del porto qualche settimana fa. In quel momento erano ancora attivi i blocchi dei tir, quindi il disagio della chiusura del Porto si è colto con meno forza ma, con i traffici riaperti, lo stop a oltranza dello scalo portuale sarebbe un grattacapo non da poco per le imprese portuali. «Condividiamo con studenti e lavoratori la mobilitazione contro il riarmo e contro l'economia di guerra che ci sta affamando tutti. Nessuno è escluso da questi problemi e nemmeno gli operai portuali. Vogliamo mandare un messaggio forte contro le spese per le armi che tolgono fondi ai servizi essenziali per i cittadini», considera **Lorenzo Cocchia**, uno dei lavoratori della "Flavio Gioia" ricordando che il contributo 199 nato in epoca Covid è stato prorogato proprio per far fronte ai blocchi navali e alle crisi internazionali che si ripercuotono su tutta la logistica via mare. La vertenza dei lavoratori della "Flavio Gioia" è stata anche al centro di un'interrogazione parlamentare presentata dal deputato di Avs, **Franco Mari**.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

Strage sfiorata sul raccordo La Procura apre l'inchiesta

Sequestrati cavalcavia e tre mezzi coinvolti nell'incidente sulla Sa-Av



SALERNO

La Procura della Repubblica di Salerno ha aperto un'inchiesta per disastro colposo sull'incidente stradale che giovedì pomeriggio ha danneggiato l'ultimo cavalcavia in direzione Sud, prima di arrivare allo svincolo di Fratte, lungo il raccordo autostradale Salerno-Avellino. Sotto sequestro il cavalcavia e i tre mezzi coinvolti nel sinistro, che ha bloccato per ore il traffico automobilistico nel nodo viario più importante della provincia di Salerno, con ripercussioni sui trasporti su gomma da Nord a Sud e viceversa, spaccando l'Italia a metà. Il raccordo è stato comunque riaperto dopo le 22 di giovedì sera grazie al lavoro, svolto in tempi record, di vigili del fuoco e personale dell'Anas, che hanno rimosso tutte le parti pericolanti del ponte danneggiato dall'urto del braccio dell'escavatore trasportato da un camion, che ha causato il distacco di una mantovana. L'altezza del cavalcavia, che ricade nel territorio comunale di Salerno, è di cinque metri e 10 centimetri tra l'impalcato e la corsia sottostante, quindi in regola con quanto previsto dal Codice della strada. Bisognerà comprendere se, invece, il camion che trasportava l'escavatore rispettasse effettivamente le misure massime consentite per il trasporto su quella strada.

Il vertice. Ieri mattina si è tenuta in Prefettura la riunione del Comitato operativo per la viabilità (Cov). L'ufficio territoriale del Governo ha seguito l'incidente sin dal primo momento, monitorando le conseguenze del sinistro e coordinando i soccorsi. In Prefettura erano presenti i responsabili dell'Anas, dei comuni interessati, del comando provinciale dei vigili del fuoco, del servizio 118, della Protezione civile regionale e delle forze di polizia, compresa la polizia stradale. All'incontro ha partecipato anche la Prefettura di Avellino. I vertici dell'ufficio di Governo di piazza Amendola, inoltre, sono rimasti in stretto contatto con la Procura salernitana. «Ringrazio tutte le istituzioni coinvolte: questo lavoro corale e tempestivo ha consentito di contenere i disagi in uno snodo viario cruciale tra il territorio salernitano e la provincia di Avellino», ha detto il prefetto Francesco Esposito.

Le polemiche politiche. Immediate le critiche sul raccordo autostradale, che da tre decenni attende la terza corsia. Un intervento che comporterebbe l'allargamento della sede stradale, ma anche il rifacimento di tutti i cavalcavia lungo il tratto che collega l'A30 Caserta-Roma e l'Avellinese con Salerno. Quello che è ormai parte dell'A2, l'Autostrada del Mediterraneo, è una delle arterie stradali più importanti d'Italia. Gli investimenti per centinaia di milioni di euro, tuttavia, non hanno ancora portato all'apertura dei cantieri. Una polemica che ha registrato gli interventi del sottosegretario ai Trasporti, Antonio Iannone, del presidente della commissione regionale Trasporti, Luca Cascone, e dell'ex parlamentare Tino Iannuzzi. Tutti chiedono che l'opera venga avviata per superare quello che viene definito l'imbuto d'Italia, visto che l'attuale tracciato non è in grado di sopportare la mole di traffico che collega il Nord al Sud del Paese, anche per la presenza di numerosi mezzi pesanti.



Indaga la Procura di Salerno sull'incidente avvenuto giovedì lungo il raccordo autostradale che collega Salerno ad Avellino

I sindacati. Il segretario organizzativo della Filca Cisl Salerno, Giuseppe Vicinanza, chiede che il raccordo rientri tra le priorità di Governo, Regione Campania e Anas. «Un tratto, che è causa di continui disagi - basta percorrerlo in qualsiasi ora del giorno per accorgersene - e che mette in serie difficoltà quotidianamente i residenti della Valle dell'Irno, i lavoratori chiamati a percorrerlo, gli studenti universitari, la logistica. Un tratto che quindi va ammodernato con l'ampliamento a tre corsie per renderlo più fruibile e sicuro - ha spiegato - Come Filca Cisl di Salerno chiediamo di finanziare le risorse mancanti per poter finalmente far partire l'opera. Un'opera strategica, sulla quale chiediamo la sinergia di tutte le parti, perché riteniamo che il futuro della nostra Provincia passi anche attraverso l'ammodernamento di questo tratto che congiunge i flussi di traffico tra il Nord e il Sud dell'Italia e che può creare quello sviluppo tanto auspicato nelle aree interne». Critico anche Gigi Vicinanza, componente nazionale della segreteria Cisal Metalmeccanici: «L'ennesimo incidente sul raccordo Salerno-Avellino dimostra quanto sia urgente intervenire su un'infrastruttura ormai inadeguata ai volumi di traffico che ogni giorno deve sostenere - ha puntualizzato -. Tanti lavoratori, studenti e cittadini affrontano quotidianamente disagi e rallentamenti. Non possiamo continuare a considerare normale una situazione che penalizza la mobilità, la sicurezza e lo sviluppo economico del territorio. Il Governo, insieme a Regione e Anas, deve assumere questa opera tra le priorità, individuando le risorse necessarie per realizzare la terza corsia. Il raccordo non è soltanto un collegamento stradale, ma un'infrastruttura strategica per la crescita della provincia e delle aree interne. Servono fatti, finanziamenti e tempi certi».

Salvatore De Napoli

RIPRODUZIONE RISERVATA

La rabbia della sindaca di Baronissi «Subito i fondi per avviare i cantieri»



«Quello che è accaduto ieri (giovedì per chi legge, ndr) deve far riflettere tutti, soprattutto chi ha la responsabilità di decidere e finanziare le grandi opere. Non possiamo più attendere. Non possiamo continuare a rincorrere le emergenze, intervenendo soltanto quando si verificano incidenti e disagi. La sicurezza dei cittadini non può essere affidata alla fortuna. Da anni il nostro territorio attende risposte e non possiamo permettere che un'infrastruttura così importante continui a essere trascurata. Come Comune abbiamo fatto la nostra parte, lavorando insieme agli altri enti e sostenendo con determinazione la realizzazione della terza corsia». Così la sindaca di Baronissi, Anna Petta (in foto), è intervenuta il giorno dopo il grave incidente sul raccordo Salerno-Avellino. «È incomprensibile che un progetto già finanziato per circa 400 milioni di euro, arrivato a una fase avanzata e condiviso con i territori, sia fermo per la mancanza di ulteriori 60 milioni. Il Governo deve spiegare perché un'opera di questa importanza non trovi spazio nella programmazione nazionale. Chiediamo a chi di dovere di attivarsi immediatamente. Non bastano dichiarazioni di circostanza: occorre arrivare finalmente all'apertura dei cantieri».

L'evento - **il Vice Ministro Edmondo Cirielli al panel sullo sviluppo condiviso nel quadro del patto per il Mediterraneo**

Premi prestigiosi e ospiti internazionali per la seconda giornata alla XXVIII BMTA

Diffusi i dati SRM Intesa Sanpaolo sul turismo accessibile e inclusivo

XXVIII BMTA. È stata la giornata dei grandi temi e della partecipazione di un gran numero di relatori nazionali e internazionali di particolare spessore. Il Piano Mattei per il Mediterraneo ha concluso il ciclo cominciato nella prima giornata con la discussione sul Piano Olivetti per la Cultura, mentre è andato avanti ampio e approfondito il dibattito sul turismo archeologico nelle aree interne, sui siti minori come risorse per i territori e sull'accessibilità; è stata la prima giornata del MAECI (Ministero per gli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale) sul patto per il Mediterraneo e il turismo culturale inclusivo ed è stato conferito l'International Archaeological Discovery Award "Palmyra" per la migliore scoperta archeologica 2025 al più famoso sito archeologico italiano, Pompei. Consegnato al Direttore del Parco Archeologico Gabriel Zuchtriegel, il Premio è assegnato alla scoperta della grande sala da banchetto affrescata e dedicata al corteo di Dioniso. E uno Special Award alla scoperta più votata dal pubblico è andato sempre a un sito italiano, Vulci, dove è stata ritrovata una testa di fanciulla, scultura greca in territorio etrusco.

Ospiti, tra tanti altri, Edmondo Cirielli Vice Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Marco Riccardo Rusconi Direttore AICS Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo, Gian Marco Centinaio Vice Presidente del Senato della Repubblica, Onofrio Cutaia Assessore alla Cultura, agli Eventi e al Personale della Regione Campania, Ilaria Portas Assessore della pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport Regione Autonoma della Sardegna; e ancora gli archeologi e i direttori di musei, da Paolo Giulierini Conservatore MAEC Museo dell'Accademia Etrusca e della Città di Cortona a Luigina Tomay Direttore Regionale dei Musei Nazionali, a Fabrizio Sudano Direttore Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria e Mariangela Preta Direttore Musei Diocesani Nicotera e Tropea e Soriano Calabro, Filippo Demma Direttore Parchi Archeologici di Crotone e Sibari, Virgilio D'Antonio Rettore Università di Salerno, Anna Onesti Soprintendente di Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Salerno e Avellino, Giuseppe Coccorullo Presidente Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni.

Vincenzo Maraio Assessore al Turismo, alla Promozione del Territorio e alla Transizione Digitale della Regione Campania "Con il Presidente Roberto Fico lavoriamo a una strategia chiara per valorizzare le aree interne della Campania. Le DMO sono uno strumento fondamentale per mettere in rete territori, imprese e comunità, costruire un'offerta turistica integrata e creare nuove opportunità di sviluppo e occupazione. Questo percorso deve accompagnarsi al rafforzamento dei servizi e dei collegamenti: rendere i territori più attrattivi significa migliorare la qualità della vita di chi li abita e offrire nuove prospettive a chi sceglie di restare".

Da tutto il Mediterraneo sono arrivati a Paestum per la BMTA: Mehmet Nuri Ersoy Ministro della Cultura e del Turismo della Repubblica di Türkiye; Lira Pipa Vice Ministro della Cultura Ministero della Cultura e dello Sport di Albania; Marinela Prifti Vice Ministro



del Turimo Ministero della Cultura e dello Sport; Adnan Al Sawair Presidente del Consiglio dei Commissari PDTRA Petra Development and Tourism Region Authority; Ahmed Ghoneim CEO Grand Egyptian Museum.

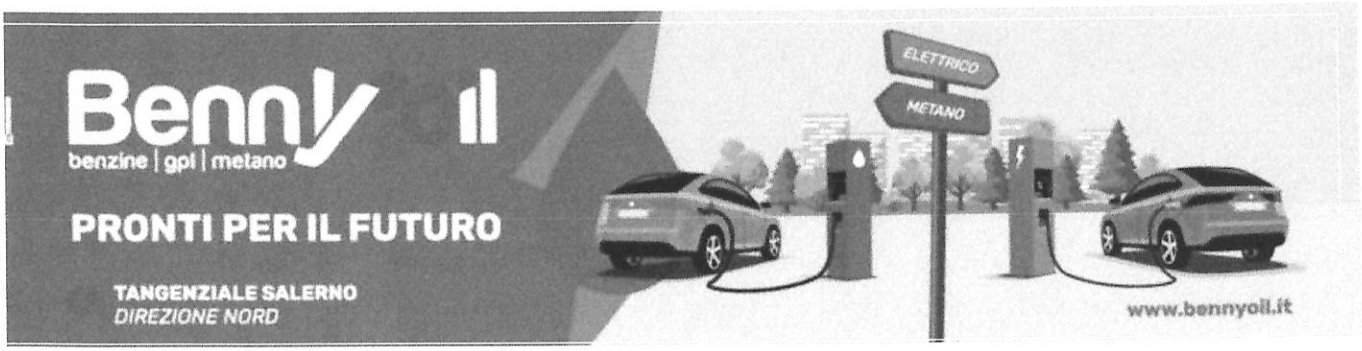
Il Premio Paestum 2026 - assegnato a personalità e organismi, che contribuiscono, con il loro impegno, al dialogo interculturale, alla valorizzazione del patrimonio culturale, alla promozione del turismo archeologico - è stato consegnato a Mehmet Nuri Ersoy Ministro della Cultura e del Turismo della Repubblica di Türkiye e Ahmed Ghoneim CEO Grand Egyptian Museum, domani ad Alfonsina Russo Capo Dipartimento per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale Ministero della Cultura.

International Archaeological Discovery Award "Palmyra" 12ª edizione in collaborazione con Archeo. Ha coordinato questo momento così centrale per la BMTA che qui attesta e ribadisce l'importanza della cooperazione culturale tra i popoli del Mediterraneo, il Fondatore e Direttore della BMTA, Ugo Picarelli. Si tratta della consegna del Premio alla scoperta archeologica dell'anno 2025, che è andato al Parco Archeologico di Pompei per la grande sala da banchetto affrescata e dedicata al corteo di Dioniso. Ha ritirato il Premio Gabriel Zuchtriegel, Direttore Parco Archeologico di Pompei.

C'è stata anche la consegna dello Special Award, il riconoscimento alla scoperta che ha ricevuto il maggior consenso dal grande pubblico sulla pagina Facebook della Borsa, andato alla testa di fanciulla, scultura greca in territorio etrusco ritrovata a Vulci.

Al termine, il Poeta Enzo Tafuri ha letto la poesia dedicata alla XXVIII BMTA.

Durante la Conferenza "Sviluppare l'accessibilità per un Turismo culturale inclusivo", è stato presentato il Rapporto "Il ruolo del turismo inclusivo e accessibile come motore di domanda per il mercato culturale e archeologico" a cura di SRM Studi e Ricerche per il Mezzogiorno di Intesa Sanpaolo. Salvio Capasso, Responsabile Servizio Imprese e Territorio SRM, ha riferito che: "Nel Mezzogiorno il tema del turismo accessibile e inclusivo presenta un quadro fatto di potenzialità elevate ma anche di alcuni passaggi ancora da consolidare. La Survey SRM Turismo 2026 mostra innanzitutto che l'orientamento delle imprese alberghiere verso questo mercato è meno diffuso rispetto alla media nazionale: il 38,2% delle imprese meridionali rientra tra quelle orientate all'accessibilità, contro il 44,5% in Italia. Il divario, tuttavia, non sembra dipendere da un minore interesse verso il tema. La quota di imprese in fase di valutazione o sperimentazione è infatti praticamente identica, 21,4% nel Mezzogiorno e 21,1% a livello nazionale, così come coincide al 6,5% la quota delle imprese già attive con un'offerta innovativa. La distanza si concentra soprattutto nel passaggio dall'interesse all'investimento: solo il 10,3% delle imprese meridionali dichiara di stare già investendo in nuovi servizi, contro il 16,9% nazionale. Allo stesso tempo, nel Sud e nelle Isole è maggiore la quota di imprese che non ha ancora intercettato il tema, pari al 49,6%, rispetto al 43,2% italiano. La lettura cambia però significativamente quando si osservano soltanto le imprese che hanno già collocato l'accessibilità nella propria strategia. In questo sottoinsieme, il divario territoriale quasi si annulla: nel Mezzogiorno l'84,0% ha investito nel triennio 2023-2025, contro l'84,5% nazionale; il 71,0% prevede con certezza nuovi investimenti nel 2026-2028, rispetto al 74,2% italiano, mentre considerando anche gli investimenti condizionati a incentivi o nuove condizioni di mercato il confronto è 77,0% contro 80,9%. Anche la destinazione della spesa mostra una sostanziale convergenza: il 38,0% delle imprese meridionali orientate prevede di aumentare gli investimenti in accessibilità e inclusività, quota leggermente superiore al 37,1% nazionale; sull'efficientamento energetico i valori sono 41,0% e 41,3%, mentre su digitale, tecnologia e AI sono 16,0% e 16,2%".



Al centro il patrimonio subacqueo, la collaborazione con l'UNESCO e la sfida della destagionalizzazione turistica nel Cilento

Paestum, Bmta guarda al futuro: Baia Sommersa modello internazionale

A catalizzare l'attenzione della terza giornata è stato il turismo archeologico subacqueo

Il patrimonio archeologico come motore di sviluppo economico, culturale e turistico, con uno sguardo rivolto alle nuove frontiere dell'archeologia subacquea e alla valorizzazione dei territori. È questo il filo conduttore della XXVIII edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, in programma a Paestum dal 29 ottobre al 1° novembre. Una manifestazione che, ancora una volta, trasforma l'antica Poseidonia in un punto di riferimento internazionale per istituzioni, studiosi, operatori turistici e professionisti del settore.

A catalizzare l'attenzione della terza giornata è stato il turismo archeologico subacqueo, un segmento in forte evoluzione che vede nella Campania e nella Sicilia due realtà all'avanguardia. Il Parco Archeologico Sommerso di Baia, nei Campi Flegrei, si candida a diventare un modello internazionale per la realizzazione di itinerari capaci di coniugare accessibilità, tutela e valorizzazione del patrimonio custodito nei fondali marini. «Creare questi itinerari turistici, non semplici, alla ricerca del patrimonio subacqueo, rendendolo accessibile, stando attenti a che quest'accessibilità non contrasti con la conservazione del bene stesso», ha spiegato Luigi Fozzati, archeologo e coordinatore per l'archeologia subacquea della BMTA, sottolineando la necessità di costruire percorsi realmente funzionanti e sostenibili.Un obiettivo condiviso dal fondatore e direttore della manifestazione, Ugo Picarelli, che ha evidenziato l'importanza della collaborazione con l'UNESCO e con gli operatori turistici. «C'è la necessità di figure e competenze nuove per attrezzare questi itinerari», ha dichiarato, richiamando l'attenzione sulla formazione professionale e sulla salvaguardia di un patrimonio particolarmente esposto ai processi naturali di deterioramento.

A raccontare l'esperienza di Baia è stata Tiziana D'Angelo, direttrice dei Parchi Archeologici di Paestum e Velia e, ad interim, del Parco Archeologico Sommerso di Baia-Campi Flegrei. Un sito nato dalla particolare condizione geologica determinata dal bradisismo e progressivamente trasformato in una straordinaria opportunità di conoscenza. Sono 25mila i visitatori provenienti da tutto il mondo che hanno scelto di scoprire questo patrimonio attraverso le immersioni. Secondo Vincenzo Maione, direttore del Centro Sub dei Campi Flegrei, il 10% dei visitatori del territorio sceglie proprio l'esperienza subacquea. All'incontro ha partecipato anche Edouard Planche, responsabile dell'Unità per il Patrimonio Culturale Subacqueo dell'UNESCO, che ha ricordato il venticinquesimo anniversario della Convenzione del 2001 e l'avvio di nuove iniziative internazionali, tra cui la giornata dedicata al patrimonio subacqueo, celebrata per la prima volta il 21 agosto 2026.

La giornata è stata anche l'occasione per consegnare i Premi Internazionali di Archeologia Subacquea "Sebastiano Tusa", alla presenza del sottosegretario alla Cultura Pietro Cannella e della presidente della Fondazione Sebastiano Tusa, Valeria Patrizia Li Vigni. Il riconoscimento alla carriera è andato all'archeologa croata Irena Radi Rossi, docente dell'Università di Zara. Premiati anche la mostra "Fenicios. Mercaderes del Mar", allestita al Museo Nacional de Arqueología Subacuática di Cartagena e curata da Juan Pinedo Reyes, il giornalista e cineasta Aldo Romano Innocenti per il contributo alla divulgazione attraverso "Pianeta Mare" e il progetto di recupero, restauro e valorizzazione del relitto alto-arcaico del Canale d'Otranto, rappresentato da Luigi La Rocca del Ministero della Cultura. Ma la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico non è soltanto un appuntamento scientifico. È soprattutto un'occasione di confronto tra domanda e offerta turistica, con l'obiettivo di trasformare le potenzialità culturali del Mezzogiorno in opportunità economiche concrete. In questa direzione si inserisce il workshop che ha visto protagonisti i buyer internazionali selezionati dall'ENIT, provenienti da Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Spagna. Gli operatori hanno incontrato le realtà turistiche italiane per valutare pacchetti, strutture ricettive e servizi legati al patrimonio archeologico e culturale. Le contrattazioni sono arrivate al termine di un educational



tour di cinque giorni, durante il quale i buyer hanno visitato trenta siti tra musei, aree archeologiche, luoghi naturalistici, aziende casearie, olearie e vinicole e strutture alberghiere di charme. Un itinerario che ha attraversato la Campania, da Caserta a Salerno, fino al Cilento e al Vallo di Diano. Ed è proprio il Cilento a rappresentare una delle sfide principali della manifestazione. L'obiettivo è superare la tradizionale concentrazione delle presenze turistiche nei mesi estivi e costruire un'offerta capace di attrarre visitatori durante tutto l'anno. «Il maggiore sforzo è quello di rendere il Cilento destinazione turistica capace di attrarre visitatori durante tutto l'anno e di competere nei mercati internazionali», ha spiegato Picarelli, ricordando l'impegno della Camera di Commercio di Salerno e del presidente Andrea Prete, che ha avviato un piano strategico con esperti del settore. Un percorso che punta a mettere in rete archeologia, paesaggio, tradizioni, enogastronomia e ospitalità, valorizzando un patrimonio che va ben oltre le località balneari. La presenza dei buyer internazionali rappresenta, in questo senso, un banco di prova importante per verificare la capacità del territorio di proporsi sui mercati esteri. Tra i momenti più significativi della manifestazione anche la consegna dell'International Archaeological Discovery Award "Palmyra", giunto alla dodicesima edizione, al direttore del Parco Archeologico di Pompei Gabriel Zuchtriegel per la straordinaria scoperta della grande sala da banchetto affrescata nella Casa del Tiaso. «Lavorare a Pompei è già un premio», ha dichiarato Zuchtriegel davanti al pubblico della sala Nettuno, soffermandosi sul significato del monumentale affresco dedicato al corteo di Dioniso, databile tra il 40 e il 30 avanti Cristo. La scoperta, avvenuta nell'insula 10 della Regio IX, ha restituito un fregio con figure quasi a grandezza naturale, raffiguranti satiri, baccanti e scene di iniziazione. Un'opera che, secondo il direttore, offre una chiave di lettura sorprendentemente attuale. «Dioniso non c'è nell'affresco. Ci sono i Satiri e le Baccanti, c'è una scena di iniziazione, ma non c'è il dio perché è tra noi, noi che guardiamo il dipinto», ha spiegato Zuchtriegel. Il riferimento è allo sguardo di una figura femminile rivolto verso l'osservatore, quasi a coinvolgerlo direttamente nella rappresentazione. Per il direttore di Pompei, Dioniso è una divinità complessa, legata alla morte e alla rinascita, ma anche al teatro, alla finzione e alla maschera. Un simbolo che richiama la società contemporanea, dominata dall'immagine e dalla rappresentazione di sé attraverso i social network. Una riflessione che ha trasformato la presentazione della scoperta in una vera lezione sul rapporto tra mondo antico e modernità. Lo Special Award, assegnato attraverso il voto del pubblico su Facebook, è stato invece conquistato dalla testa marmorea di una giovane donna, una Kore, rinvenuta a Vulci nell'ambito del progetto "Vulci Cityscape". Una scoperta che testimonia gli intensi rapporti culturali tra il mondo greco e quello etrusco. Ampio spazio è stato riservato anche ai modelli di gestione del patrimonio culturale, con il secondo incontro annuale di ArcheoItaliae e la conferenza dedicata al confronto tra fondazioni archeologiche, parchi e musei autonomi. Al centro del dibattito la necessità di rafforzare la collaborazione tra istituzioni, professionisti e comunità locali, individuando strumenti innovativi per la tutela e la valorizzazione dei siti. Tra gli approfondimenti anche il ruolo delle nuove tecnologie, con il workshop ArcheoVirtual dedicato all'archeologia digitale, realizzato in collaborazione con il CNR e il Ministero della Cultura. Un settore nel quale ricostruzioni virtuali, digitalizzazione e strumenti tecnologici avanzati stanno modificando profondamente le modalità di studio e fruizione del patrimonio.

I numeri della XXVIII edizione confermano la dimensione internazionale della manifestazione: 170 conferenze, 750 relatori, 16 sezioni tematiche e 150 espositori distribuiti su cinquemila metri quadrati. Presenti quindici territori regionali italiani e dieci Paesi, mentre il Ministero della Cultura partecipa con uno spazio di oltre cinquecento metri quadrati, cinquanta incontri, 250 relatori e ventitré laboratori. Promossa dalla Regione Campania e dai Parchi Archeologici di Paestum e Velia, in collaborazione con la Camera di Commercio di Salerno, la Provincia e il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni, la Borsa è ideata e organizzata dalla Leader srl, sotto la direzione di Ugo Picarelli. Una manifestazione che continua a dimostrare come l'archeologia possa essere non soltanto custodia del passato, ma anche strumento di crescita e sviluppo. E proprio da Paestum arriva un messaggio preciso: il futuro del turismo culturale passa dalla capacità di rendere il patrimonio accessibile, senza comprometterne la conservazione, e di trasformare la ricchezza dei territori in esperienze capaci di attrarre visitatori da tutto il mondo.

Il fatto - **Presentato il progetto di ricerca internazionale tra Sardegna e Spagna. Il Premio Paestum ad Alfonsina Russo**

BMTA, 8.500 visitatori e Mediterraneo protagonista: registrati numeri da record

2.200 gli studenti coinvolti nelle iniziative dedicate alle scuole



Si chiude nel segno del Mediterraneo la ventottesima edizione della Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico di Paestum, che conferma il proprio ruolo di punto di riferimento internazionale per la valorizzazione del patrimonio culturale e la promozione del turismo archeologico. Un'edizione che ha registrato 8.500 visitatori, 150 espositori, 170 conferenze e 750 relatori, mettendo al centro il dialogo tra i popoli, la sostenibilità e le nuove prospettive della ricerca scientifica. A caratterizzare la giornata conclusiva è stata la presentazione di un ambizioso progetto di ricerca dedicato al Mediterraneo, frutto della collaborazione tra la Fondazione Mont'e Prama di Cabras, in Sardegna, e il Museo Archeologico Nazionale di Madrid. Un'iniziativa che punta a ricostruire gli antichi rapporti tra le civiltà affacciate sul bacino mediterraneo, attraverso lo studio delle testimonianze archeologiche e delle influenze culturali che hanno attraversato i secoli. Il progetto è stato illustrato per la prima volta in Italia, davanti a una platea qualificata di operatori e studiosi, dal presidente della Fondazione Mont'e Prama, Anthony Muroni, e dalla direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Madrid, Isabel Izquierdo Peraile. A coordinare il confronto è stato l'editorialista del Corriere della Sera Paolo Conti. Particolarmente significativo l'intervento del grecista Louis Godart, studioso di civiltà micenea e già consigliere per la Conservazione del Patrimonio Artistico del Presidente della Repubblica, che ha rilanciato una suggestiva quanto controversa ipotesi sul ruolo delle popolazioni sarde nel Mediterraneo antico. Secondo lo studioso, i Sardi potrebbero aver avuto un ruolo determinante negli sconvolgimenti che interessarono le grandi civiltà del Mediterraneo orientale, tra cui Micenei e Ittiti. A sostegno della sua interpretazione, Godart ha richiamato la presenza di reperti riconducibili alla Sardegna in diversi siti archeologici di Creta, Cipro e delle coste del Mediterraneo orientale. Elementi che, secondo il grecista, potrebbero testimoniare rapporti molto più profondi di quanto finora ricostruito tra le popolazioni nuragiche e le civiltà dell'Egeo. «Immagini di guerrieri sono uguali ai nuragici, con lo scudo rotondo e le spade rinvenute nell'Egeo e a Creta», ha spiegato Godart, avanzando l'ipotesi di una possibile identificazione tra gli Sherden, uno dei cosiddetti Popoli del Mare, e gli antichi Sardi. Una ricostruzione sulla quale il dibattito scientifico resta aperto, come sottolineato da Luca Cheri, archeologo e responsabile dell'area scientifica e didattica della Fondazione Mont'e Prama. Il confronto ha evidenziato proprio l'importanza di approfondire, attraverso nuove ricerche e collaborazioni internazionali, le numerose questioni ancora irrisolte della storia mediterranea.

All'incontro hanno preso parte anche Marcella Giorgio, presidente dell'Associazione Nazionale Archeologi, Cinzia Rampazzo, presidente della Confederazione Italiana Archeologi, e l'archeologo Giorgio Murru. Nel corso della giornata conclusiva è stato inoltre consegnato il Premio Paestum ad Alfonsina Russo, capo del Dipartimento per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale del Ministero della Cultura. Un riconoscimento assegnato per il suo impegno nella tutela e nella valorizzazione del patrimonio archeologico italiano, con particolare riferimento alla direzione del Parco Archeologico del Colosseo, diventato un modello di eccellenza internazionale grazie a prestigiose esposizioni e progetti innovativi. La motivazione del premio ha evidenziato anche il contributo offerto da Russo alla diffusione della conoscenza archeologica come patrimonio condiviso e strumento di dialogo tra i popoli. A tracciare il bilancio della manifestazione è stato il fondatore e direttore della BMTA, Ugo Picarelli, che ha sottolineato la crescita e il consolidamento della Borsa nel panorama internazionale.

«La BMTA conclude la XXVIII edizione, consapevole di essere riferimento unico per tutti gli addetti ai lavori, che puntano a una valorizzazione consapevole del patrimonio culturale e a una promozione del turismo culturale all'insegna dell'esperienzialità e della sostenibilità», ha dichiarato Picarelli. Il direttore ha inoltre rimarcato il coinvolgimento delle istituzioni nazionali, a partire dal Ministero della Cultura, presente con i direttori dei Parchi e dei Musei archeologici autonomi, i capi Dipartimento e i direttori generali. Significativa anche la partecipazione del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, attraverso l'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo. Un impegno istituzionale che, secondo Picarelli, rappresenta il riconoscimento della capacità della Borsa di costruire relazioni e favorire lo scambio culturale tra i popoli del Mediterraneo.

Particolare attenzione è stata riservata anche al contributo della Regione Campania, protagonista attraverso l'Assessorato al Turismo, che ha accompagnato la manifestazione con approfondimenti dedicati alle aree interne, all'accessibilità e alle nuove opportunità di sviluppo turistico. Tematiche considerate strategiche per un territorio che può contare su un patrimonio archeologico, paesaggistico e culturale di straordinario valore.

I numeri dell'edizione confermano la dimensione internazionale della manifestazione. Nei 5.000 metri quadrati di superficie espositiva hanno trovato spazio 150 espositori provenienti da 15 territori regionali italiani e da dieci Paesi complessivi: Italia, Albania, Azerbaigian, Cuba, Estonia, Giordania, Macedonia del Nord, Serbia, Tunisia e Vaticano. Sedici le sezioni tematiche e 170 le conferenze organizzate in sei sale contemporaneamente, con il coinvolgimento di 750 relatori. Il Ministero della Cultura ha contribuito con oltre cinquanta incontri, venti laboratori e uno spazio espositivo superiore ai 500 metri quadrati, ospitando anche gli stand di 22 istituti statali autonomi tra Parchi, Musei e Direzioni regionali. Rilevante anche la partecipazione del mondo della scuola, con 2.200 studenti coinvolti nelle iniziative dedicate alla formazione e alla conoscenza del patrimonio archeologico. Un investimento sulle nuove generazioni che rappresenta uno degli elementi distintivi della Borsa, nella convinzione che la tutela dei beni culturali passi necessariamente attraverso l'educazione e la consapevolezza del loro valore.

Sul fronte turistico, il workshop del 31 ottobre ha visto la presenza di venti buyer, tra operatori nazionali e tour operator europei selezionati dall'ENIT, provenienti da Francia, Germania, Irlanda, Paesi Bassi, Regno Unito e Spagna. Gli operatori hanno partecipato anche a un educational di cinque giorni, con visite a trenta siti tra Caserta, Salerno, Cilento e Vallo di Diano. Un'occasione per promuovere l'offerta culturale campana sui mercati internazionali e favorire nuove opportunità di collaborazione tra territori e imprese del settore. La XXVIII edizione è stata promossa dalla Regione Campania e dai Parchi Archeologici di Paestum e Velia, in collaborazione con la Camera di Commercio di Salerno, la Provincia di Salerno, il Parco Nazionale del Cilento, Vallo di Diano e Alburni e con il coinvolgimento delle rappresentanze delle istituzioni europee in Italia e dell'ENIT.Numerosi anche i partner istituzionali, scientifici e culturali che hanno contribuito alla realizzazione della manifestazione, insieme alle università, alle associazioni professionali degli archeologi e agli organismi impegnati nella salvaguardia e nella promozione del patrimonio.

Il servizio di accoglienza è stato curato dagli studenti dell'Istituto d'Istruzione Superiore Ipsar Piranesi di Capaccio Paestum, coinvolti direttamente nell'organizzazione dell'evento.

Con la chiusura della ventottesima edizione, la Borsa Mediterranea del Turismo Archeologico, ideata e organizzata dalla Leader srl sotto la direzione di Ugo Picarelli, rinnova dunque la propria missione: trasformare l'archeologia in un'occasione di incontro, conoscenza e sviluppo, facendo di Paestum un luogo privilegiato di confronto tra passato e futuro.

E proprio il Mediterraneo, con le sue rotte millenarie e le civiltà che ne hanno scritto la storia, diventa il simbolo di questa prospettiva: un patrimonio comune da studiare, tutelare e valorizzare, nella consapevolezza che la conoscenza delle proprie radici rappresenti anche uno strumento per costruire nuove relazioni tra i popoli.

Energia, siglato il patto Open SB-3E «Insieme per le rinnovabili al Sud»

ILLUSTRATI I DATI SULLO SVILUPPO DEL SETTORE NEL MEZZOGIORNO «PIÙ EFFICIENZA E SOSTENIBILITÀ»

L'INIZIATIVA

Francesca Scognamiglio

Si è tenuta a Napoli presso l'hotel Royal Continental la presentazione ufficiale dell'ingresso di 3E, azienda partenopea specializzata nel fotovoltaico, in Open SB Spa. Le prospettive di questa nuova fase sono state al centro dell'evento organizzato a Napoli, che ha riunito imprenditori, partner, rappresentanti di associazioni e studi professionali del territorio. Un'occasione di confronto per approfondire strumenti, tecnologie e opportunità a disposizione delle imprese per adottare un modello energetico più efficiente e sostenibile.

IL CONFRONTO

Ad aprire l'incontro è stato Domenico Bonsignore, amministratore delegato di 3E, che ha sottolineato il valore del percorso costruito dall'azienda e le prospettive offerte dall'ingresso nel Gruppo. «È un piacere essere qui stasera con tutte le persone che hanno vissuto la storia di 3E, per annunciare l'ingresso dell'azienda in Open SB. Questo è solo il punto di partenza di una realtà che propone servizi sempre più integrati su fotovoltaico, pompe di calore e gestione energetica».

L'integrazione punta, infatti, a mettere a disposizione delle imprese competenze complementari, dalla progettazione e realizzazione di impianti fotovoltaici ai sistemi di efficientamento e monitoraggio energetico, fino ai servizi di assistenza e manutenzione. «Un'evoluzione importante, che ci permetterà di ampliare il nostro raggio d'azione, sempre in un'ottica di sostenibilità economica, sociale e di governance», ha dichiarato Valerio Natalizia, ceo di Open SB Spa che, con l'ingresso di 3E, rafforza la propria presenza nel territorio del Sud Italia. «Il nostro obiettivo come Gruppo è quello di strutturare e fornire ai clienti soluzioni sempre più integrate per la transizione energetica. Si parte dalle esigenze aziendali per progettare e realizzare insieme interventi come impianti fotovoltaici, pompe di calore, sistemi di efficientamento e monitoraggio energetico e molto altro, il tutto collegato a servizi di assistenza e manutenzione».

Nel corso dell'incontro sono stati presentati anche i dati sullo sviluppo energetico del territorio illustrati dalla Regione Campania. In particolare, l'attività svolta dall'Ufficio Valutazioni Ambientali della Regione Campania ha consentito, nel periodo 2020-2026, di autorizzare circa 1.435 MW di potenza da fonti rinnovabili, sufficienti a soddisfare il fabbisogno energetico medio annuo di circa 995mila famiglie equivalenti. Un risultato

che si traduce in investimenti complessivi per 1,422 milioni di euro, a testimonianza del potenziale del territorio e delle opportunità di sviluppo legate alla transizione energetica.

Giorgio Belotti, responsabile termotecnico di Open SB Spa, ha poi approfondito i temi della termoidraulica e dell'efficientamento energetico, mentre Giuseppe Esposito, responsabile tecnico di 3E, ha illustrato le grandi opportunità legate al fotovoltaico, ai sistemi di accumulo e agli strumenti di incentivazione. Spazio anche alle testimonianze dirette delle imprese del territorio, con gli interventi di Giovanni Imperatore, titolare dell'Azienda agricola Imperatore, e Pasquale de Rosa, referente strategia e innovazione di Eurofish, che hanno raccontato i progetti realizzati nell'ambito dell'efficientamento energetico. L'incontro ha rappresentato così un momento di confronto sulle prospettive della transizione energetica nel Mezzogiorno e sul ruolo delle imprese locali in questo percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fallito il Patto per l'Agro documenti alla curatela

L'incartamento all'avvocato Sorrento per chiarire cause e responsabilità

Nocera Inferiore
Nicola Sorrentino
Patto dell'Agro, è fallimento. Questa la sentenza emessa dal Tribunale di Nocera Inferiore, che giorni fa ha dichiarato l'apertura della fase di liquidazione giudiziale per la più nota "Agenzia Locale di Sviluppo della Valle del Sarno - Patto dell'Agro", la società per azioni istituita nel 1997. Tra gli obiettivi, vi era quello di favorire lo sviluppo socio-economico dell'intero sistema territoriale dell'Agro nocerino sarnese.

L'OBIETTIVO
Un modo per fare rete tra comuni di un territorio omogeneo e favorirne lo sviluppo locale, attraverso la realizzazione di programmi in forma organica ed integrata. E questo grazie all'uso di canali di finanziamento a livello regionale, nazionale e comunitario, attraverso iniziative private e pubbliche, con il coinvolgimento delle forze attive del territorio e di operatori nazionali ed internazionali. Va ricordato che nel 2000, anche grazie ai finanziamenti del Patto, l'area di Fosso Imperatore a Nocera Inferiore fu trasformata in una zona industriale moderna e comprensoriale, grazie alla realizzazione dei primi lotti e delle opere di urbanizzazione. Oltre alla Regione e alla Provincia, erano 13 i comuni aderenti: le due Nocera, insieme ad Angri, Castel San Giorgio, Sant'Egidio del Monte Albino, San Marzano sul Sarno, Roccapiemonte, Corbara, Pagani, Scafati, Sarno, Siano e San Valentino Torio. Il Tribunale ha nominato il giudice delegato, Pasquale Velleca e il curatore, l'avvocato Fabio Sorrento, che analizzerà il patrimonio dell'impresa insolvente e il suo stato passivo, presentando poi al magistrato una relazione sulle cause e sulle eventuali responsabilità del debitore o degli amministratori. Il Patto era stato dichiarato ufficialmente in stato di liquidazione e scioglimento per perdite nel settembre del 2017, dopo anni di polemiche e forti tensioni politiche, alle quali si aggiunsero le crisi finanziarie dei comuni soci. Sullo sfondo restarono lentezze di natura burocratica, progetti frammentati e promesse di sviluppo industriale e infrastrutturali rimaste a metà. Al punto che diversi sindaci, anni prima, avevano avviato e ipotizzato l'uscita e la cessione delle quote, venendo a mancare quel progetto e visione unitaria per la valorizzazione dell'intero territorio. Quegli obiettivi, oggi, sono confluiti nel Masterplan dell'Agro nocerino, istituito con delibera regionale nel marzo 2023, e fondato su un programma di valorizzazione del rilancio economico, rigenerazione urbana e ambientale e il potenziamento dei trasporti e delle infrastrutture dell'area nord della provincia. Adesso per il Patto si apre la fase di studio di bilanci e

carte contabili, così come previsto dalla legge, per verificare le cause del dissesto e scoprire se vi siano state irregolarità, distrazioni di fondi o condotte che possano giustificare un'azione di responsabilità o segnalazioni per reati fallimentari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Bene la riduzione delle tasse Ma convenga produrre in Italia»

Per il Cavaliere le imprese devono essere messe in condizione di poter programmare





Il Cavaliere Domenico De Rosa. A lato la premier Meloni con Tajani e Salvini

Cavaliere De Rosa, il Governo ha approvato una manovra da circa 26 miliardi per il 2027. Qual è il suo giudizio?

«Le misure annunciate contengono scelte condivisibili, a partire dall'alleggerimento fiscale e dall'attenzione al reddito delle famiglie. Lasciare più denaro a chi lavora è positivo. Il mio giudizio, però, dipende da una verifica concreta. Questa manovra quanto aiuterà l'Italia a produrre più ricchezza? Possiamo sostenere i consumi, ma dobbiamo anche mettere le imprese nelle condizioni di investire e pagare stipendi migliori. Su questo passaggio, a mio avviso, occorre maggiore ambizione».

Ventisei miliardi sono sufficienti?

«La cifra complessiva dice poco senza valutare la destinazione delle risorse e la qualità delle coperture. Una manovra più grande può essere meno efficace di una più contenuta, se disperde denaro in interventi che durano pochi mesi. Da imprenditore guardo a ciò che cambia dopo una decisione. Un investimento diventa sostenibile? Assumere diventa più conveniente? Vorrei che il confronto pubblico entrasse su questo terreno, perché il valore di una manovra si misura nei risultati che produce».

L'estensione dello scaglione Irpef al 33% fino a 55 mila euro può aiutare il ceto medio?

«Sì. Il beneficio massimo annunciato è di circa 500 euro l'anno e per chi lo riceve è denaro utile. Sarebbe sbagliato liquidarlo come irrilevante. Sarebbe altrettanto sbagliato attribuirgli la capacità di risolvere la questione salariale. Il reddito disponibile dipende anche da quanto una famiglia paga per abitare, muoversi e accedere ai servizi. La riduzione fiscale deve accompagnarsi a condizioni che permettano ai salari di crescere nel tempo».

Il Governo propone anche di portare a 100 mila euro la soglia del regime forfettario. È favorevole?

«Sono favorevole alla semplicità e a una tassazione sostenibile per chi lavora in proprio. Bisogna però prestare attenzione al passaggio verso il regime ordinario. Se crescere comporta un salto troppo brusco negli oneri fiscali e amministrativi, si crea un incentivo a fermarsi. L'Italia ha bisogno di attività che assumano e aumentino la propria capacità produttiva. La politica fiscale dovrebbe accompagnare quella crescita, rendendo graduale il superamento delle soglie».

Cavaliere, quale dovrebbe essere la priorità per le imprese?

«Il costo dell'energia. Chi deve decidere dove collocare una produzione confronta i costi che sosterrà per anni. Se l'energia rende un impianto meno competitivo, un incentivo iniziale può non bastare. Servono soluzioni che permettano di prevedere la spesa e riducano l'esposizione alle oscillazioni dei prezzi. Quando autorizzo un investimento, devo poter ragionare sul periodo necessario a recuperarlo. L'incertezza può indurre a rinviare anche un progetto valido».

Lei guida un gruppo della logistica. Che cosa vede dall'economia reale?

«Nella logistica le inefficienze diventano costi immediatamente. Un camion fermo in attesa, un collegamento ferroviario inaffidabile o una procedura portuale troppo lunga assorbono risorse senza creare valore. Sono costi che attraversano la filiera e possono arrivare al prezzo finale dei prodotti. Per questo considero trasporti e infrastrutture parte della politica industriale. Rendere più affidabili i collegamenti significa migliorare la capacità delle aziende italiane di servire i mercati».

Quindi chiede più risorse per il settore?

«Chiedo anzitutto che le decisioni producano risultati verificabili. Uno stanziamento è un impegno. Per un'impresa conta quando diventa disponibile e con quali condizioni. Sul rinnovo dei mezzi e sull'intermodalità servono strumenti utilizzabili e tempi prevedibili. Anche pagare puntualmente quanto già dovuto alle aziende può fare la differenza. Prima di introdurre un'altra agevolazione, verificherei perché quelle esistenti talvolta arrivano tardi o risultano difficili da utilizzare».

Cavaliere De Rosa, come valuta gli interventi a sostegno della famiglia e dell'occupazione?

«Aiutare chi ha figli e favorire l'ingresso nel lavoro è giusto. L'efficacia dipende però dalla continuità delle misure e dai servizi disponibili. Una madre può ricevere un'agevolazione, ma se non trova un asilo compatibile con i propri orari continuerà ad avere difficoltà a lavorare. Lo stesso vale per un giovane che riceve un beneficio fiscale e deve sostenere un affitto troppo alto rispetto allo stipendio. Le misure vanno valutate dentro la vita concreta delle persone».

Una parte delle coperture arriverà dal settore finanziario. È una scelta corretta?

«È legittimo discutere del contributo dei diversi settori, ma bisogna valutarne gli effetti. Non darei per certo che un maggiore prelievo sulle banche si traduca in credito più caro. Non escluderei neppure questa possibilità. Occorre verificare come cambiano le condizioni dei finanziamenti e la disponibilità a prestare alle imprese. Una copertura va giudicata anche per ciò che produce nell'economia, oltre che per il gettito previsto».

Con i vincoli del debito pubblico, quanto spazio rimane per una politica di crescita?

«Il debito impone serietà nella selezione della spesa. Promettere risorse per tutto significa evitare di scegliere. Io darei priorità agli interventi capaci di aumentare la produttività e favorire investimenti privati, controllandone i risultati. Gli impegni permanenti richiedono coperture durature. Allo stesso tempo, rinunciare agli investimenti utili può indebolire la crescita e rendere più difficile sostenere il debito. Per questo serve una valutazione rigorosa della qualità della spesa».

Cavaliere, che cosa chiederebbe al Parlamento durante l'esame della manovra?

«Di concentrare le risorse ed evitare la moltiplicazione di piccoli benefici difficili da utilizzare e da valutare. Chiederei maggiore stabilità delle regole per gli investimenti e un'attenzione precisa ai costi che gravano sulla produzione. Per il Mezzogiorno, da cui provengo e dove opero, conta soprattutto trasformare le opportunità previste sulla carta in attività realizzabili. Un'impresa deve sapere quando potrà aprire un impianto, collegarlo alle reti e raggiungere i propri clienti. Senza queste certezze, anche un'agevolazione generosa rischia di non produrre l'investimento atteso».

Quale risultato la convincerebbe che questa manovra ha funzionato?

«Vedere imprese che investono perché trovano conveniente farlo in Italia e lavoratori che migliorano il proprio reddito in modo stabile. Il sostegno immediato alle famiglie ha valore. Ma una famiglia deve anche poter contare su un lavoro che le consenta di programmare la propria vita. Giudicherò questa manovra dalla capacità di rendere più solida l'economia che finanzia stipendi, pensioni e servizi pubblici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SARNO

Il Comune di Sarno ottiene un finanziamento di 48.836,75 euro nell'ambito del bando nazionale dedicato alla raccolta dei rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il progetto presentato dalla Sarim ha ottenuto 79 punti su 100, conquistando il decimo posto nella graduatoria finale della Misura C.

Le risorse saranno destinate a migliorare la raccolta dei piccoli rifiuti elettronici e a coinvolgere in maniera più attiva cittadini, scuole e uffici pubblici. L'obiettivo è rendere più semplice il conferimento di oggetti di uso quotidiano che, una volta diventati inutilizzabili, rischiano spesso di finire nei normali sacchi della spazzatura anziché seguire il corretto percorso di smaltimento.

Il progetto prevede l'installazione di 70 nuovi contenitori distribuiti in diversi punti del territorio comunale. Saranno collocati nelle scuole, negli uffici pubblici e in altri luoghi considerati strategici, così da avvicinare i punti di raccolta alla vita quotidiana dei cittadini e facilitare il conferimento dei piccoli dispositivi elettronici.

L'iniziativa sarà accompagnata da una campagna di comunicazione dal titolo «Micro-Raee Sarno: Re-Boot alla Città», riconoscibile attraverso una grafica dedicata e una mascotte, chiamata «Sarno-Bot». Manifesti, locandine, volantini, contenuti per i social, brevi video e iniziative digitali saranno gli strumenti scelti per spiegare come e dove conferire correttamente questi rifiuti.

Un ruolo importante sarà affidato anche alla tecnologia. I materiali informativi saranno infatti dotati di codici da inquadrare con il telefono, attraverso i quali sarà possibile raggiungere una pagina internet dedicata. Qui i cittadini potranno consultare la mappa dei punti di raccolta, trovare informazioni utili e conoscere gli aggiornamenti sul servizio. Il programma comprende inoltre incontri pubblici, attività nelle scuole e concorsi rivolti agli studenti, con l'intento di diffondere soprattutto tra i più giovani una maggiore attenzione al recupero dei materiali e alla riduzione degli sprechi.

Il finanziamento - confermato dalla commissione straordinaria che guida l'Ente dopo lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche - consentirà dunque di affiancare all'ampliamento dei punti di raccolta un percorso di informazione e sensibilizzazione. Una strategia che punta a rendere più semplice un gesto quotidiano, ma importante per l'ambiente: separare i piccoli apparecchi elettronici dagli altri rifiuti e portarli negli appositi contenitori, favorendone il recupero e il corretto trattamento.

RIPRODUZIONE RISERVATA

SARNO

Fondi per la raccolta dei rifiuti Raee

Saranno installati 70 contenitori su tutto il territorio comunale

Regione, 70 milioni per i laureati "Fermiamo la fuga dei cervelli"

Un piano firmato dal presidente Fico: un prestito a tasso zero per finanziare master o corsi post laurea. E un incentivo all'azienda che assumerà quel giovane dopo il periodo di formazione

di ALESSIO GEMMA



Nella foto a sinistra il presidente della Regione Campania Roberto Fico

Fermare la fuga dei cervelli. Roberto Fico ci prova. Mette sul tavolo 70 milioni, un finanziamento definito "sperimentale". Con quei soldi la Regione è pronta a concedere un prestito a un laureato, per pagargli master o corso di specializzazione. E al contempo Palazzo Santa Lucia dà un incentivo economico a un'azienda campana disposta ad assumere quel laureato dopo la formazione. Ecco la combinazione di due strumenti finanziari pensati per incrociare la domanda e l'offerta di lavoro. L'obiettivo è selezionare in anticipo quei "profili professionali" che servono realmente alle imprese.

«Vogliamo non solo trattenere qui i nostri talenti ma far rientrare quelli che già sono andati via», spiegava Fico a Salerno sabato alla Festa dell'Avanti, insieme al segretario del Psi Enzo Maraio che è anche assessore al Turismo della giunta regionale. Il piano per i giovani laureati della Campania è stato approvato il 30 luglio in una delibera firmata da Fico e dall'assessore al Lavoro Angelica Saggese. Sono stati stanziati 70 milioni del Fondo sociale europeo plus 2021-2027. Ora si sta passando dalle parole ai fatti. E con atti successivi va definito un modello di funzionamento. È prevista una prima fase in cui individuare le imprese campane che cercano determinate figure professionali. E poi un secondo step in cui selezionare i laureati che dovranno seguire master o corsi post laurea: ma sulla base delle richieste espresse dalle aziende. Non si tratta quindi di elargire un prestito ai laureati che non hanno risorse economiche per pagarsi un master. Ma si punta a creare occupazione, collegando il singolo laureato a un'azienda, dando un "incentivo occupazionale" a quell'impresa per assumere il giovane formato. E "innalzando" così "con l'innesto di capitale umano qualificato, il livello di competitività del sistema produttivo campano". Per ogni laureato il finanziamento massimo è fino a 70 mila euro se si tratta di studi all'estero. «Sosteniamo anche il vitto, l'alloggio, le spese di volo per chi deve frequentare il master o un corso di specializzazione», spiega Fico. Per l'impresa che assumerà il laureato dopo il master un "incentivo nella misura di 15 mila euro in caso di assunzione con contratto a tempo indeterminato e di 6 mila in caso di assunzione a tempo determinato".

Nella delibera si dà conto della difficoltà di "attrarre o trattenere lavoratori qualificati" in regione. "Tra il 2008 e il 2020 - secondo un rapporto dell'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) - la Regione ha registrato una perdita netta compresa tra 7 mila e 10 mila giovani all'anno verso altre regioni italiane, con una mobilità in uscita storicamente caratterizzata da livelli di istruzione superiori alla media regionale". Sono dati che fanno a pugni con una contraddizione del mercato del lavoro campano: i posti di lavoro ci sarebbero anche se non si vedono. "Secondo le previsioni di Unioncamere e ministero del Lavoro - è scritto sempre nella delibera - nel periodo 2025-2029 il fabbisogno occupazionale complessivo della Campania è pari a 304.800 unità, di cui 117.900 riferite a dirigenti, professioni intellettuali, scientifiche, di elevata specializzazione e professioni tecniche, e 112.200 riferite a profili con formazione terziaria, universitaria". È la dimostrazione di quel fenomeno che zavorra il lavoro in Campania: le competenze acquisite nel percorso di studi non sono spesso allineate con le opportunità professionali.

La chiave del piano della Regione è "sostenere l'accesso a master, corsi di alta formazione, purché selezionati in funzione della domanda di competenze delle imprese campane e della concreta finalizzazione all'inserimento occupazionale qualificato".

Il prestito sarà a tasso zero, "con avvio del rimborso alla conclusione del percorso, rate sostenibili". Addirittura, si legge, ci potranno essere "eventuali periodi di grazia, meccanismi di sospensione o rimodulazione del rimborso in caso di mancato inserimento occupazionale" o "abbuono parziale delle ultime rate" come premio. La formula del prestito dà poi là possibilità di reimpiego delle risorse per i progetti di altri laureati. Per quanto riguarda "le imprese del territorio potranno essere coinvolte anche mediante protocolli di intesa con le associazioni di categoria delle parti datoriali, manifestazioni di interesse, al fine di esprimere fabbisogni professionali, individuare profili e competenze richieste e favorire l'inserimento occupazionale dei giovani formati". La Regione può contare già su un precedente: le borse di studio per le Academy tipo Apple, con le quali sono stati formati 2700 studenti, metà della Campania: "Il 60 per cento ha trovato occupazione al termine del percorso".

©RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

Messa del cardinale Battaglia nel cimitero di Poggioreale

In occasione della commemorazione dei defunti, l'arcivescovo di Napoli, il cardinale Domenico Battaglia, presiederà alle 10,30 la celebrazione della messa nella Chiesa madre del cimitero di Poggioreale. Mercoledì alle ore 18.30 nella basilica di Santa Restituta la celebrazione sarà dedicata alla memoria dei vescovi, sacerdoti, diaconi, consacrate e consacrati defunti. Oggi è in ancora in vigore il dispositivo di viabilità intorno al cimitero di Poggioreale che prevede il divieto di sosta con rimozione forzata in largo Santa Maria del Pianto, via Santa Maria del Pianto, via del Riposo e via Nuova Poggioreale, nel tratto compreso tra l'intersezione con via Santa Maria del Pianto; il divieto di transito veicolare in via Santa Maria del Pianto, nel tratto compreso da largo Santa Maria del Pianto fino all'intersezione con via del Riposo; il senso unico di circolazione in via Santa Maria del Pianto, dalla confluenza di via del Riposo fino all'intersezione con via Stadera.

Patriarca (Forza Italia), attrazione Meloni E in città arriva la sorella della premier



Nella foto a destra Arianna Meloni, sorella della premier e responsabile di Fratelli d'Italia: sarà a Napoli la prossima settimana

La deputata in rotta con Martusciello dialoga con Fratelli d'Italia Lunedì 9 sbarca Arianna, responsabile del partito, per la segreteria regionale

L'occasione, l'ennesima, è la presentazione del libro di Italo Bocchino: "Giorgia, la figlia del popolo", sabato 31 ottobre a piazza Trieste e Trento. Tra il pubblico fa capolino Annarita Patriarca, deputata di Forza Italia, figlia dell'ex ras della Dc vesuviana (condannato per presunti legami con i clan, ndr), da due anni in rotta di collisione con i berlusconiani in Campania.

«Dove sta Fulvio Martusciello, io non ci posso stare», va dicendo ai suoi Patriarca, senza nascondere la guerra in casa con il segretario regionale di Fi. Per le prossime elezioni Politiche, la deputata - ex sindaca di Gragnano - vuole la ricandidatura e il dialogo con il partito di Meloni è aperto. Almeno da due anni esatti: ottobre 2024, Patriarca si dimette da coordinatrice provinciale di Fi. Da allora è una marcia di avvicinamento silenziosa verso i Fratelli. Passando dall'appoggio al candidato Francesco Iovino nella lista di Edmondo Cirielli di Fdi, alle ultime Regionali. E a una sequela di incontri dei meloniani dove avvistano la deputata: compresa la presentazione di un altro libro, quello di Gennaro Sangiuliano, neo coordinatore regionale Fdi. Il fatto è che in Campania Fratelli d'Italia è una calamita per ex Dc. In primis Michele Schiano di Visconti, deputato meloniano, coordinatore provinciale del partito con un passato nello scudocrociato. Poi è stata la volta di Raffaele Pisacane, figlio dell'ex Dc Michele da Agerola, che si è candidato con Fdi alle Regionali ed è assurto a capogruppo. Ed ora potrebbe essere il turno di Patriarca. Dietro i rigurgiti ex Msi e le nostalgie del Ventennio - pure impersonificate a Napoli dal capo di Fdi Marco Nonno - una tendenza moderata cresce nei Fratelli partenopei. D'altronde è noto che molti ex missini purosangue, all'ombra del Vesuvio, non hanno mai trovato spazio nel partito di Meloni. E oggi li ritrovi tra le fila di Vannacci. Strategie di posizionamento politico: il cromosoma democristiano di Fdi in Campania insidia Forza Italia, il partito che nel centrodestra punta a rappresentare l'elettorato moderato. Non a caso di veleni tra i vertici berlusconiani, vedi Martusciello, e quelli meloniani, sono pieni i retroscena in regione.

Intanto lunedì 9 dovrebbe sbarcare in città Arianna Meloni, sorella della premier e responsabile nazionale di Fdi, per benedire la nuova segreteria regionale di Sangiuliano. Che si prepara da capo dell'opposizione in Regione all'ascesa in parlamento alle prossime Politiche. A proposito: Sangiuliano era stato forse il primo a scoprire in sé un certo inconscio liberale. Era nell'Msi da giovane quando decise di avvicinarsi a Francesco De Lorenzo. Per poi ritornare all'ovile dopo lo scandalo delle tangenti dell'ex ministro della Sanità. Sì, a destra ci sono i liberali di ritorno: ed è solo colpa della storia. – AL.GE.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 1 Novembre 2026

Fico lancia l'allarme: «Senza altre risorsela nostra sanità rischia di collassare»

«Come sostenere assunzioni, case e ospedali di comunità?»

Le Regioni dovranno stringere la cinghia sulla spesa per la sanità. Avevano chiesto più fondi per coprire i costi delle assunzioni e del funzionamento delle case di comunità — altro ircocervo nato dalla necessità di far fronte alla penuria dei medici di base, ma che ad essa, probabilmente, non fornirà risposte convincenti, limitandosi a riprodurre l'impostazione delle attuali guardie mediche. «L'aumento che le Regioni, tutte, al di là del colore politico, chiedevano sul Fondo sanitario nazionale — ha commentato ieri da Salerno, dove ha partecipato a una iniziativa di Avanti Psi, il presidente della Regione, Roberto Fico — era per coprire l'aumento dei costi del personale, l'aumento del nuovo personale, visto che abbiamo le case di comunità, gli ospedali di comunità, le centrali operative territoriali, l'aumento dei costi dell'energia. Noi realmente non ce la facciamo — ha sottolineato —. Adesso con questa ripartizione dobbiamo capire come efficientare quello che abbiamo per cercare di rimanere in equilibrio e non è facile, al di là dell'uscita o meno dal piano di rientro». E sulle liste di attesa che continuano ad allungarsi, Fico ha ammesso: «In Campania c'è ancora molto da fare per le liste d'attesa. Stiamo valutando tutti i dati, gli investimenti da fare. Diamo direttive chiare ai direttori generali delle Asl e degli ospedali per abbatterle. Ma non è l'unico problema della nostra sanità, nonostante le tante eccellenze». Mentre sulla abolizione dei punti nascita, oggetto anche della recente protesta in Consiglio regionale di Gennaro Oliviero (A Testa Alta) ha assicurato: «Lunedì (domani, ndr) abbiamo un incontro con i sindaci. Come sapete non c'è nessuna idea di voler penalizzare o meno un territorio, ma la base su cui si lavora è la sicurezza del bambino o bambina che deve nascere e della madre. Quindi su questi principi riorganizziamo la rete dei punti nascita».

Ma è anche il versante politico a dare qualche preoccupazione. Con le turbolenze dell'area centrista guidata da Clemente Mastella, il quale si sgola da mesi per avvertire che nel Campo largo «si stanno facendo in quattro per trasformare una vittoria possibile in una sconfitta annunciata». A differenza — continua a sottolineare — di quanto stia facendo la premier Giorgia Meloni che «con intelligenza, si copre al centro e emargina le forze estremiste che spaventano l'elettorato». Invece «c'è un evidente spostamento a sinistra del baricentro politico e uno svilimento delle forze moderate, tanto che la forza più a sinistra è rappresentata da un tandem e il centro da nessuno».

Enzo Maraio, segretario nazionale del Psi, ha insistito: «Per vincere, il centrosinistra ha bisogno di un metodo. Bisogna allargare la coalizione, valorizzare le diverse culture politiche e costruire un programma concreto. Le formule vengono dopo le risposte da dare ai cittadini». E Fico ha rilanciato: «Sarà un'alleanza forte, coesa, ma soprattutto sarà un'alleanza con un programma molto chiaro e radicale». E ha rimarcato come la questione sanitaria sia prioritaria: «Un punto su cui già stiamo lavorando assieme è la sanità pubblica, su cui non si può arretrare. Chiediamo più soldi perché siamo preoccupati che diventi un sistema al collasso». Poi a chi gli ha chiesto se è vero che alcuni assessori regionali possano candidarsi alle elezioni politiche, ha risposto: «Sono contento della mia giunta e quindi spero che lavoreranno sempre con me. La mia giunta sta lavorando molto bene, è di grande spessore e di grande qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Angelo Agrippa

«Adeguare i porti alla transizione energetica»

L'ECONOMIA DEL MARE

Antonino Pane

«Alimentare elettricamente le navi ferme in banchina, anziché ricorrere ai motori di bordo, può contribuire a ridurre le emissioni locali, ma richiede un significativo adeguamento delle infrastrutture portuali». Naples Shipping Week ha messo al centro dell'attenzione, ieri, la questione ambientale e, soprattutto, quello che bisogna fare per rendere sostenibile l'introduzione del cold ironing. Un argomento attualissimo dopo l'intervento del ministro per la Risorsa Mare, Nello Musumeci, aveva richiamato l'attenzione su come il mare sia diventato uno spazio su cui competere. «Mai come in questi mesi, - ha detto Musumeci - il mare è diventato uno spazio di competizione per la sicurezza, per il trasporti, per la prosperità delle dei Paesi. E questo in un contesto internazionale sempre più difficile e sempre meno decifrabile, Mar Nero, Mar Risso, Indo Pacifico, lo Stretto di Hormuz dimostra come il Mediterraneo non sia assolutamente al riparo dalle ripercussioni quasi tutte negative, come sempre succede quando scoppia un conflitto». E allora correre. Port&ShippingTech, il Forum internazionale dedicato alle innovazioni tecnologiche per lo sviluppo del sistema logistico e marittimo, ha detto con chiarezza che ridurre le emissioni del trasporto marittimo significa affrontare una sfida che coinvolge non soltanto le navi, ma l'intero sistema portuale: un elevato fabbisogno energetico, nuovi investimenti e infrastrutture da adeguare. A rendere complessa la transizione, dunque, sono anche i costi. Ma la trasformazione delle flotte commerciali è già in corso. Sempre secondo i dati di Srm, la quota della flotta mondiale in grado di utilizzare combustibili alternativi o dotata di propulsione ibrida, misurata in stazza lorda, è passata dal 2,4% nel 2017 al 10,5% nel 2025, con una previsione superiore al 20% entro il 2030. E gli armatori? «La transizione energetica è un percorso imprescindibile - ha detto Matteo Catani, ad di Gnv - ma il quadro regolatorio deve accompagnarla senza introdurre distorsioni competitive che rischiano di penalizzare gli operatori chiamati a investire per ridurre le emissioni. Per un operatore come Gnv, il costo dell'energia incide significativamente sulla struttura dei costi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Domenica 1 Novembre 2026

Il lavoro c'è, mancano le competenzeVacante il 35% dei posti disponibili

In Campania aziende in difficoltà nel reperire laureati, pesa la scelta dell'indirizzo umanistico

Lampante anche il fenomeno retributivo: un'ora viene pagata 15 euro, a Milano 23 circa

In Campania le aziende vogliono assumere laureati ma non li trovano nel 34,7% dei casi. Il fenomeno è quello del mismatch lavorativo : lo squilibrio tra la domanda di lavoro, intesa come figure e competenze che le imprese cercano, e l'offerta, rappresentata dalle persone che, con le loro qualifiche e le loro disponibilità, si offrono ai datori di lavoro. Secondo l'ultimo rapporto della Fondazione studi consulenti del lavoro, in Italia la difficoltà delle aziende a reperire laureati è salita al 50,9%, ma è cresciuta la richiesta di competenze di alto profilo, passando da 590 mila posti del 2019 ai 673 mila del 2025 (+14%).

Questo fenomeno in Campania assume un carattere paradossale: il 34,7% dei posti per laureati resta vacante nella regione con il tasso di occupazione (49,4%) più basso d'Europa, con il maggior numero di working poor del continente e il tasso di disoccupazione giovanile più alto dell'intera area Ue. Questi dati di contesto spiegano anche come il dato sulla difficoltà delle aziende a reperire laureati sia più basso in Campania rispetto ad altre regioni più ricche. «Minori difficoltà per le imprese — si legge infatti nel rapporto — non significano migliori prospettive per i laureati». Nei territori come la Campania, dove il mercato del lavoro è indebolito da fragilità strutturali, la disponibilità di competenze è spesso correlata a quella dei laureati ad accettare condizioni di lavoro peggiori o non coerenti con la loro formazione. Guardando i numeri nel dettaglio si capisce che le opportunità per i laureati in Campania sono minori rispetto a quelle delle altre regioni italiane. Nei dati raccolti nel report, infatti, di quelli entrati nel mondo del lavoro nel 2025 in Campania solo l'11,4% è laureato mentre il 39,6% ha una qualifica o un diploma professionale e il 22,6% ha concluso il ciclo di scuola obbligatoria. In Lombardia, invece, dei nuovi lavoratori più del 17% è laureato.

Stessa differenza si può osservare se si confrontano Napoli e Milano. Nel capoluogo campano i laureati che hanno trovato occupazione nel 2025 sono il 12,7%, mentre in quello lombardo il 23,5%. Dunque seppur la richiesta di laureati da parte delle imprese campane supera il 18% in previsione per il 2026, i laureati tra i lavoratori campani restano una sparuta minoranza. Questo disallineamento tra domanda e offerta di lavoro campana non può essere ridotto ad un mero fenomeno di skill mismatch : le aziende cercano competenze digitali, scientifiche e tecniche, ma in Campania chi ha fatto un percorso universitario viene da atenei classici o giuridici.

In realtà i dati ci dicono altro: i laureati campani preferiscono andare a lavorare fuori regione, dove guadagnano di più, hanno maggiori prospettive e più servizi. Non è un caso che di quasi mezzo milione di giovani che dal 2014 al 2024 ha lasciato il Sud, il 43% era laureato, e che la Campania, nello stesso periodo, ha perso 65 mila giovani laureati, emigrati verso l'estero e verso le regioni più ricche del Nord principalmente Lombardia (+111 mila) ed Emilia-Romagna (+54 mila). Il fenomeno assume una dimensione ancora più lampante se si guarda alle retribuzioni dei laureati. Per ogni ora lavorata un laureato in Campania guadagna appena 15,83 euro, a Milano la stessa ora viene pagata 23,26 euro, una differenza che spiega, forse più delle competenze, la difficoltà delle imprese a trovare lavoratori laureati. A conti fatti il mismatch lavorativo in Campania, la regione con 6 atenei con centri di ricerca di valore mondiale e con facoltà scientifiche affermate in Europa, diventa il segnale chiaro di un sistema regionale disfunzionale.

In Campania se le aziende non trovano laureati non è questione di competenze ma di tessuto economico che si dimostra fragile, poco competitivo e incapace di offrire ai giovani laureati vere opportunità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta energetica, Leonardo punta su Nola e fotovoltaico

L'impianto in grado di produrre quasi 10 megawatt. Con Pomigliano e Benevento si consolida il polo campano. L'obiettivo in tutta Italia è coprire il 10% del fabbisogno energetico del gruppo

LE INFRASTRUTTURE

Antonio Troise

Il più grande impianto fotovoltaico di Leonardo nasce in Campania, a Nola, alle porte di Napoli. Oltre 24mila pannelli solari distribuiti su una superficie di 80mila metri quadrati, equivalente a più di dieci campi da calcio, per una potenza di quasi 10 megawatt. È il progetto più importante del programma di autoproduzione energetica avviato dal colosso italiano dell'aerospazio e della difesa per ridurre i consumi, abbattere le emissioni e aumentare l'autonomia energetica dei propri stabilimenti. E la Campania conquista un ruolo di primo piano nella strategia del gruppo: considerando anche gli impianti di Pomigliano d'Arco e Benevento, la potenza installata nella regione raggiunge quasi 14 megawatt, pari al 32% del programma nazionale.

Complessivamente, i pannelli occupano oltre 115mila metri quadrati, una superficie equivalente a circa 15 campi da calcio. Il primato spetta allo stabilimento di Nola, specializzato nella produzione di componenti metallici e meccanici in lega leggera per aerostrutture e nell'assemblaggio automatizzato e semiautomatizzato di pannelli e sezioni di fusoliera. Qui Leonardo ha realizzato un impianto da 9,8 megawatt, tra i più estesi in Italia in ambito industriale, capace di coprire circa il 24% del fabbisogno energetico del sito. Una produzione equivalente ai consumi annui di oltre 4mila famiglie. L'investimento consente di alimentare una parte significativa delle lavorazioni industriali con energia prodotta direttamente nello stabilimento, riducendo il ricorso alla rete elettrica e l'esposizione alle oscillazioni dei prezzi. Accanto a Nola contribuiscono al programma altri due poli strategici della presenza di Leonardo nel Mezzogiorno. Il primo è Pomigliano d'Arco, storico centro dedicato alla produzione di aerostrutture e alla progettazione di velivoli. Il secondo è Benevento, sede delle attività elicotteristiche e parte del centro di eccellenza per le trasmissioni meccaniche. Tre realtà industriali che rafforzano il peso della Campania non soltanto nella filiera aerospaziale nazionale, ma anche nella transizione energetica delle grandi imprese manifatturiere. Il progetto campano si inserisce in un piano molto più ampio che interessa 20 stabilimenti Leonardo distribuiti sul territorio italiano. La potenza complessiva prevista raggiunge circa 43 megawatt, configurando il programma come una delle maggiori iniziative di autoproduzione fotovoltaica in ambito industriale nel Paese. Una volta a regime, gli impianti garantiranno circa 55 gigawattora di elettricità

all'anno, sufficienti a coprire oltre il 10% dei consumi energetici italiani del gruppo. Il beneficio ambientale stimato è di circa 13mila tonnellate di anidride carbonica evitate ogni anno.

LE RISORSE

«Investire nell'autoproduzione di energia da fonti rinnovabili consente a Leonardo di rafforzare la propria autonomia energetica, migliorare l'efficienza dei consumi e contribuire alla sicurezza degli approvvigionamenti», sottolinea il presidente Francesco Macrì. Un investimento che permette anche di ridurre «l'esposizione alla volatilità dei mercati energetici», coniugando competitività industriale e sostenibilità. Ma il fotovoltaico rappresenta soltanto una parte della strategia. Leonardo ha infatti completato anche il programma «Illuminazione LED Full Potential», con l'installazione di circa 125mila corpi illuminanti ad alta efficienza. L'investimento complessivo è stato di 31 milioni di euro e consentirà un risparmio stimato pari al 7% dei consumi italiani del gruppo, evitando ulteriori 10mila tonnellate di CO_2 ogni anno. Considerando i due interventi, il beneficio ambientale complessivo previsto arriva dunque a circa 23mila tonnellate di emissioni evitate annualmente. Il piano si estende inoltre alla rete dei fornitori attraverso programmi di formazione e supporto per migliorare l'efficienza energetica lungo tutta la filiera produttiva. Una strategia che punta a rendere più sostenibile la crescita di Leonardo e che trova proprio negli stabilimenti della Campania uno dei suoi principali punti di forza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inflazione sale al 5,4% Mattarella: sul tenore di vita pesano salari fermi e prezzi

APPELLO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA: SI AFFACCIANO NUOVI STRUMENTI FINANZIARI, OCCORRE PROTEGGERE I RISPARMI DELLE FAMIGLIE

I DATI

ROMA Prezzi così alti non si vedevano in Italia da agosto del 2023. L'ultima certificazione dell'Istat sull'inflazione di ottobre (+5,4% rispetto a un anno fa, da +4,2% del mese precedente, e +0,9% su settembre) finisce tra quelle da segnare in rosso mentre guerre e crisi energetica non mollano la presa e continuano a farsi sentire sul bilancio di famiglie e imprese. La crescita zero nel terzo trimestre (piatto su base congiunturale e in aumento tendenziale dello 0,8%) e i salari che fanno fatica a tenere il passo, chiudono il cerchio, ultimi dati Istat alla mano, su un quadro complicato che non risparmia nessuno in Europa e rischia anche di diventare più difficile da affrontare. Il gas ieri oltre quota 103 euro per Megawattora e i prezzi dei carburanti sempre sotto pressione non sono incoraggianti. E tamponare certi effetti con misure nazionali dai margini stretti, senza azioni precise dell'Europa, rappresenta una sfida sempre più importante. L'unico vero ombrello finiscono per essere i contratti a prezzo fisso. Anche ieri Elettricità Futura ha ricordato quanto proprio i prezzi fissi continuino ad avere un ruolo cruciale in Italia per disinnescare il caro-elettricità. «Grazie agli sforzi dei produttori già oggi, secondo le nostre stime, il 60-65% delle famiglie italiane, con punte che superano l'85% presso alcuni grandi operatori, ha scelto contratti a prezzo fisso della durata di 12-36 mesi ed è protetto dai rialzi del mercato», ha puntualizzato il presidente Salvatore Pinto. Ecco perché certi strumenti «vanno tutelati dalla tentazione di norme che nei fatti li ostacolerebbero», ha poi aggiunto. Del resto, i benefici per famiglie e imprese sono agli atti: questi contratti «sono mediamente più bassi di circa il 40% rispetto all'attuale prezzo di mercato all'ingrosso, così come le offerte attualmente disponibili». ha concluso Pinto.

L'IMPATTO

Questo non basta, da solo, però ad attutire il colpo più ampio che arriva dritto sul potere di acquisto delle famiglie. La conferma arriva dall'allarme del Presidente della Repubblica. «I conflitti geo-economici e geo-politici aggrediscono, con l'inflazione e una dinamica salariale inoperosa, il tenore di vita dei cittadini», ha sottolineato Sergio Mattarella nel messaggio inviato in occasione della alla 102ma giornata mondiale del

risparmio. Di qui l'appello. «Nuovi strumenti finanziari si sono affacciati e, tuttavia, il loro funzionamento è chiamato a obbedire agli stessi precetti, per proteggere le famiglie, valorizzando i proventi del lavoro che riescono a mettere da parte, canalizzando i risparmi verso investimenti sicuri e produttivi».

Le preoccupazioni per i costi dell'energia sono in cima alla lista anche per la premier, Giorgia Meloni, per il ministro dell'economia, Giancarlo Giorgetti e per il governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, Del resto i numeri lasciano pochi dubbi su quanto pesi sull'inflazione l'impatto delle materie prime energetiche. A partire dai prezzi dei carburanti.

Entrando nel dettaglio dei dati dell'Istat sui prezzi, la stima preliminare di ottobre, che va oltre le attese (+4,7% su base annua) risente principalmente dell'aumento dei prezzi dei beni energetici (da +22,6% a +31,4%). Tendendo presente che la variazione congiunturale dell'indice generale riflette soprattutto l'aumento dei prezzi degli energetici regolamentati (+18,8%), mentre quelli non regolamentati limi(+4,9%)

Ma in un paese dove il trasporto delle merci avviene soprattutto su gomma, i rincari si fanno sentire ormai inevitabilmente anche sugli altri comparti: un contributo all'inflazione si deve anche al settore alimentare, soprattutto alla componente dei prodotti non lavorati (da +5,5% a +7,5%), e ad alcune tipologie di servizi, in particolare quelli relativi ai trasporti (da +1,6% a +3,1%).

LE PROSPETTIVE

Un'inflazione così elevata potrebbe lasciare un'eredità pesante sul prossimo anno, stimata dall'Istat in circa il 2% durante una conferenza stampa. Quest'anno - spiegano i riceratori dell'istituto - era di appena lo 0,1%. Inoltre la stazionarietà del Pil nel terzo trimestre pesa sulle prospettive di crescita dell'intero anno: il dato acquisito per il 2026, quello che si registrerebbe in caso di variazioni nulle nell'ultimo trimestre, resta allo 0,8%, secondo i calcoli dell'ufficio di statistica. Secondo diverse analisi, a partire da quella di Confesercenti, può essere a rischio la possibilità di raggiungere l'obiettivo di crescita del governo dell'1%. E l'andamento del Pil nel terzo trimestre ha gelato le attese di un proseguimento della fase espansiva. Quanto all'inflazione, sempre secondo Confesercenti, si teme possa superare il 6% nei prossimi due mesi, compromettendo le vendite natalizie. Si brucerebbero così 1,4 miliardi di consumi nell'ultime trimestre. A preoccupare è soprattutto il fatto che le tensioni sugli energetici, e in misura più contenuta sugli alimentari freschi, non si vadano esaurendo e comincino a produrre marginali effetti anche su altre filiere. Mentre Federdistribuzione avvisa che difficilmente potrà durare a lungo lo sforzo della grande distribuzione per tenere i prezzi «significativamente inferiori» rispetto al dato del carrello della spesa Istat.

In Italia, le nuove tensioni sui prezzi premono sui salari. Nel secondo e nel terzo trimestre le retribuzioni contrattuali sono cresciute meno dell'inflazione, secondo i dati dell'Istat. E a settembre sono rimaste invariate rispetto al mese precedente e sono aumentate solo del 2,5% rispetto a settembre 2025. Si è arrestato così il percorso di recupero del potere d'acquisto, ancora inferiore di oltre il 9% rispetto al 2021.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 OTTOBRE 2026

Taglio Irpef per 3,2 milioni Partite Iva, Flat tax a 115mila euro

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA

I benefici del nuovo taglio Irpef con l'aliquota del 33% fino a 55mila euro arriveranno a 3,2 milioni di contribuenti. La Flat tax per le partite Iva trova soglie più alte spingendosi addirittura fino a 115mila euro di ricavi o compensi anche con una diversa articolazione rispetto all'applicazione dell'Iva, cercando di rendere compatibile il regime in attesa del via libera dell'Unione europea oltre il varco spartiacque degli 85mila euro. Arriva l'exit tax sulle plusvalenze destinata a colpire anche le persone fisiche che dopo essere stati residenti in Italia per almeno sei periodi d'imposta se ne vanno oltreconfine determinando la perdita di un'ingente potestà impositiva per il nostro Paese. Aumenta il tiraggio di quella che è ormai a tutti gli effetti una clausola di salvaguardia: la ritenuta nelle operazioni B2B sale dallo 0,5% all'1% nel 2028 (primo anno di applicazione) e poi dall'1% al 2% a partire dal 2029, aumentando così la dote finanziaria ma rappresentando una gigantesca spada di Damocle per le imprese a cui drenerà liquidità (si veda l'approfondimento a pagina 24).

Andiamo con ordine. Il testo del Ddl di Bilancio sancisce per il solo 2027 l'aumento del secondo scaglione Irpef da 50mila a 55mila euro con l'estensione quindi dell'area di applicazione dell'aliquota del 33 per cento. Il risparmio fiscale massimo sarà di 500 euro annui e per le caratteristiche dell'imposta sui redditi si riverbererà anche sulle classi di reddito successive, arrivando così a interessare 3,2 milioni di contribuenti.

Altro punto su cui parte della maggioranza ha profondamente insistito è l'aumento della soglia del regime forfettario, che secondo le stime dei tecnici potrebbe attrarre altre 41mila partite Iva oltre agli oltre 2 milioni che conta già attualmente. Addirittura la versione del Ddl sposta la soglia di permanenza nella tassazione a forfait con tassa piatta (15% o 5% per le nuove attività) fino a 115mila euro, con addio immediato al regime agevolato se si supera quel limite. In realtà, il meccanismo è più stratificato, in quanto cerca di rendere l'estensione compatibile con la soglia comunitaria degli 85mila euro per le agevolazioni Iva (quindi non applicazione dell'imposta sul valore aggiunto per le piccole attività). Di fatto, il nuovo sistema prevede una maggiore articolazione "sdoppiando" i binari per la sostitutiva sulle imposte sui redditi e l'Iva in attesa che dalla Commissione Ue arrivi il via libera. In pratica, a partire dal 2027 superando gli 85mila euro e fino a 100mila euro si resta nel regime per le imposte sui redditi e l'appuntamento con l'Iva viene rinviato al 2028. Per chi dovesse superare i 100mila euro ma restare entro i 115mila euro, si resterebbe nel forfait nell'anno d'imposta per uscirne dal successivo ma con l'applicazione da subito dell'Iva allo sforamento dei 100mila euro. Per chi supera i 115mila euro di ricavi o compensi, oltre al carico dell'applicazione dell'Iva si aggiunge anche immediatamente dall'anno in corso l'addio alla tassazione agevolata per passare ad Irpef ordinaria.

Sempre nel dossier fisco il Ddl di Bilancio è l'introduzione di una exit tax anche ai contribuenti persone fisiche la propria residenza fiscale all'estero, facendo venir meno il diritto dell'Italia di tassare le plusvalenze finanziarie. La misura riguarda chi è stato residente in Italia per almeno sei degli ultimi 10 anni e possiede attività e diritti interessati per un valore complessivo di almeno 800mila euro. In questi casi, le plusvalenze maturate ma non ancora realizzate vengono tassate con un'aliquota del 26%, calcolata sulla differenza tra il valore dei beni al momento del trasferimento e il loro costo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 OTTOBRE 2026

Lavoro: per giovani, donne e Zes bonus assunzioni anche nel 2027

Claudio Tucci

Con la manovra 2027 arriva la proroga fino al 31 dicembre 2027 degli esoneri contributivi previsti per le assunzioni a tempo indeterminato di donne, giovani, lavoratori over 35 nelle Zone economiche speciali, e in caso di stabilizzazione di rapporti a termine. Un poker di misure, a cui si aggiunge, per il periodo d'imposta 2027, una maggiorazione del costo ammesso in deduzione in presenza di nuove assunzioni: il coefficiente sale all'80 per cento per le lavoratrici madri, arrivando quindi al 180%, e al 40% per i giovani di età inferiore a 36 anni, salendo, in questo caso, al 140 per cento.

Per quanto riguarda i giovani, l'incentivo prevede, per le assunzioni o trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili, un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite di 500 euro mensili, per ciascun lavoratore che deve avere meno di 35 anni. L'incentivo sale a 650 euro se l'assunzione è effettuata nelle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Sicilia, Puglia, Calabria, Sardegna, Marche e Umbria (cosiddetta Zes Unica). L'esonero è di 12 mesi se l'assunzione stabile riguarda determinate categorie di lavoratori svantaggiati. Secondo la relazione tecnica alla manovra il bonus giovani potrebbe incentivare 41.920 assunzioni.

Per le donne, disoccupate, inoccupate, si conferma lo sgravio contributivo di 24 mesi fino a 650 euro al mese (800 euro se la lavoratrice assunta stabilmente risiede nella Zes Unica). Sempre secondo la relazione tecnica si stima una platea interessata di 32.100 donne. Nella Zes Unica l'esonero previsto è fino a 650 euro per 24 mesi per le assunzioni fino a dicembre di chi ha compiuto 35 anni ed è disoccupato da almeno 24 mesi a vantaggio dei datori fino a 10 dipendenti. Qui la relazione tecnica stima un possibile impatto su circa 8mila individui.

Confermato anche l'incentivo per le trasformazioni di contratti a termine di durata non superiore a 12 mesi in contratti stabili. Si tratta di un esonero contributivo del 100% per 24 mesi nel limite massimo di importo pari a 500 euro su base mensile, per ciascun

lavoratore. Il beneficio è riconosciuto esclusivamente alle trasformazioni di rapporti di lavoro a tempo determinato, per il personale non dirigenziale, e di durata complessiva, alla data di trasformazione, non superiore a dodici mesi, che alla medesima data non ha compiuto trentacinque anni, mai occupato a tempo indeterminato. L'esonero riguarda le trasformazioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2027, senza soluzione di continuità dei rapporti di lavoro a tempo determinato instaurati tra il 1° maggio 2026 e il 30 novembre 2026. Secondo la relazione tecnica si stima una platea interessata di 16.200 lavoratori nel periodo agosto-dicembre e un importo medio mensile di esonero pari a 450 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dell'Euroarea, trascurando le altre grandi economie avanzate. Ma soprattutto perché mal poste.

In primo luogo, perché se si considera l'aumento del debito pubblico dal 2020 al 2025, rispetto ai livelli del 2019, non in assoluto, ma, come è più logico, al netto della spesa per interessi, e lo si rapporta al Pil di quell'anno, per evitare che il risultato sia influenzato dalle variazioni del Pil stesso al denominatore, il debito pubblico italiano, nonostante i costi dei superbonus edilizi, è quello cresciuto di meno dal 2019 al 2025 dopo quello dei Paesi Bassi (*vedi grafico*). Il debito della Francia, per un confronto, è aumentato quasi tre volte di più di quello italiano; quello degli Stati Uniti quasi di quattro volte!

In secondo luogo, perché i dati per abitante mostrano che anche dal 2023 al 2025 la crescita comparata dell'Italia, pur rallentando rispetto al 2020-2022 (come, del resto, anche quella della maggior parte degli altri Paesi), è stata tutt'altro che debole. Infatti, dal 2023 al 2025, la crescita del Pil pro capite italiano è stata più forte di quella di Belgio, Paesi Bassi, Austria e Germania e in linea con quella della Francia (che nel frattempo abbiamo però già superato nel 2026), preceduta solo da quella della Spagna. Lo stesso è avvenuto per i consumi pro capite delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 31 OTTOBRE 2026

Transizione 5.0, al via l'iter per 200 milioni alle imprese esodate

Incentivi. I contributi riguardano le aziende che avevano investito in impianti energetici. Possibile un riparto lineare. Sarà necessaria la polizza catastrofale

Carmine Fotina

ROMA

Nei primi mesi dell'anno aveva fatto molto rumore la questione degli "esodati" del piano di incentivi Transizione 5.0, cioè quelle aziende che avevano legittimamente maturato diritto al credito d'imposta per investimenti del 2025 ma erano rimaste tagliate fuori per esaurimento di risorse. Per chi aveva investito in beni strumentali la soluzione fu faticosamente trovata, almeno per circa il 90% del credito spettante, con un accordo tra il governo le associazioni delle imprese siglato ad inizio aprile. Per chi aveva invece investito nella componente "energetica" del piano - cioè in impianti finalizzati all'autoproduzione di energia elettrica da fonti rinnovabili destinata all'autoconsumo, comprese le spese per i sistemi di accumulo - la questione era stata risolta diversamente attraverso il decreto fiscale del 27 marzo: con lo stanziamento di 197,7 milioni in tre anni, destinato a a uno strumento diverso dal credito d'imposta, ovvero un contributo. Le risorse per i contributi dovranno coprire anche le spese sostenute per le certificazioni relative alla documentazione contabile e per quelle necessarie alla riduzione dei consumi energetici e al rispetto del principio Dnsh (non arrecare un danno significativo all'ambiente).

Molte imprese hanno segnalato che a distanza di sette mesi le risorse non sono ancora arrivate. Nei giorni scorsi è stato firmato da Adolfo

Urso, ministro delle Imprese e del made in Italy (Mimit), e verrà pubblicato ad ore, il decreto con il quale si mette in moto la procedura di erogazione. Ma serviranno altri passaggi. Dovrà essere innanzitutto stilato l'elenco delle imprese beneficiarie con relativo ammontare delle spese ammissibili e del contributo riconoscibile. Poi dovrà essere emanato un decreto direttoriale che fisserà i termini per presentare domanda di erogazione (secondo uno schema che sarà reso disponibile in anticipo sul sito del Mimit).

Ma vediamo intanto che cosa prevede il decreto ministeriale in pubblicazione. Tra i punti da segnalare c'è sicuramente la precisazione che, qualora le risorse non dovessero rivelarsi sufficienti, il Mimit procederà a un riparto lineare proporzionato all'entità dei contributi spettanti.

Tuttavia, secondo le prime stime ministeriali, i 197,7 milioni dovrebbero coprire integralmente tutto il fabbisogno. Il contributo, inoltre, verrà erogato in più quote annuali proporzionali alle dotazioni fissate per singolo anno. Viene poi specificato che il contributo non andrà considerato come aiuto di Stato. Spicca il carico di oneri documentali da fornire con la domanda, che include anche l'attestazione di aver rispettato il nuovo obbligo di stipula di una polizza assicurativa catastrofale, che non rientrava tra gli adempimenti quando, in origine, le imprese richiesero il credito d'imposta. Per contributi di importo superiore a 150mila euro, andranno dichiarati i dati necessari per la richiesta delle informazioni antimafia per chi rientra nell'articolo 85 del Codice. Occorrono poi le informazioni in materia di antiriciclaggio. Il ministero delle Imprese, con il supporto del Gse (Gestore dei servizi energetici), dovrà anche acquisire il Durc sulla regolarità contributiva e verificare se il beneficiario è inadempiente rispetto all'obbligo di versamenti derivante dalla notifica di cartelle di pagamento.

Ricapitolando, le risorse disponibili ammontano a 57,7 milioni di euro per il 2026, a 80 milioni per il 2027 e a 60 milioni per il 2028. La premessa per entrare in lista è che l'impresa che aveva inizialmente presentato il progetto abbia poi ricevuto dal Gse la comunicazione di regolarità tecnica e la successiva comunicazione relativa all'esaurimento delle risorse. Il contributo sarà concesso in proporzione alle spese ammissibili e non potrà comunque eccedere l'ammontare dell'agevolazione riconosciuta all'epoca dal Gse per le medesime spese, a seguito della comunicazione di completamento dell'investimento.

Le imprese, come detto, dovranno presentare un'apposita domanda di erogazione. In caso di esito positivo, il Mimit procederà con il supporto del Gse all'erogazione in quote annuali. Sono confermati tutte le verifiche e i controlli di competenza del Gse già previsti dalle regole originarie di Transizione 5.0.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 NOVEMBRE 2026

Bollette, dagli oneri 2,6 miliardi per i nuovi aiuti alle imprese

Caro energia. I sostegni per le aziende energivore e non valgono 6 miliardi di euro e saranno coperti, dal 2029, anche con la componente Asos. Per l'operatività serve l'ok preventivo di Bruxelles

Celestina Dominelli

ROMA

Si stringe il cerchio sui conti dell'energia nella nuova legge di bilancio che attingerà 2,6 miliardi di euro, a partire dal 2029, dagli oneri in bolletta - in particolare dalla componente Asos che alimenta gli incentivi alle rinnovabili - per finanziare i nuovi sostegni temporanei destinati, da un lato, agli energivori e, dall'altro, alle micro, piccole e medie imprese che non risultano iscritte all'elenco delle aziende ad alto consumo energetico tenuto dalla Csea (la Cassa per i servizi energetici e ambientali). La mossa è diretta a spostare l'asse della copertura finanziaria sulle tariffe in modo da supportare il doppio binario di aiuti pensato per proteggere il sistema dalla volatilità dei prezzi. Un duplice binario che cuba nel complesso 6 miliardi di euro, di cui 3,4 miliardi arriveranno dalla clausola di salvaguardia sull'energia attivata da Bruxelles su richiesta dell'Italia.

La fetta principale delle risorse (3,5 miliardi) sarà destinata ai non energivori e servirà a sostenere il costo dell'energia elettrica in misura non superiore al 50% del prezzo medio all'ingrosso nella zona di offerta pertinente e per non più del 50% del consumo annuo del beneficiario nel triennio 2028-2030. Con il vincolo, per chi riceverà l'agevolazione in partenza nel 2027, di dover destinare

risorse almeno pari al 100% del sostegno a investimenti aggiuntivi per una serie di interventi che vanno dall'autoproduzione da rinnovabili agli accumuli, dall'efficienza energetica all'elettrificazione dei consumi, fino alle pompe di calore, solo per citarne alcuni. Le misure andranno realizzate entro 36 mesi dalla concessione dell'aiuto, salvo diversa scadenza fissata dalla Commissione Europea.

Uno schema più o meno analogo scenderà in campo anche per le aziende energivore che avranno a disposizione 2,5 miliardi di aiuti (1 miliardo nel 2028, 800 milioni nel 2029 e 700 milioni l'anno dopo) e che potranno ottenere una compensazione temporanea a una quota del prezzo dell'energia elettrica acquistata o autoconsumata, in misura non superiore al 50% del prezzo medio all'ingrosso rilevato nella zona di offerta di riferimento e per non più del 50% del consumo annuo negli anni 2028-2030, fermo restando, specifica la manovra, «il prezzo minimo previsto dalla disciplina europea». Anche in questo caso, il beneficiario, che potrà attivare il sostegno per un massimo di tre anni, dovrà "pareggiare" l'agevolazione riservando investimenti almeno pari al 100% della stessa a tutta una serie di interventi: non solo produzione e approvvigionamento a lungo termine di energia green (leggi Ppa, che il governo sta cercando di diffondere tra le Pmi), accumuli ed efficienza energetica, ma anche elettrificazione, idrogeno rinnovabile o low carbon, recupero di calore e altre misure di decarbonizzazione. In entrambi i casi spetterà al Gse supervisionare gli interventi, mentre sarà il ministero dell'Ambiente e della sicurezza energetica a fissare per decreto requisiti, modalità di assegnazione e obblighi di trasparenza. Ma l'ultima parola per l'avvio delle misure spetterà alla Commissione europea. Perché l'operatività dei nuovi sostegni - come già avvenuto per la genesi tutt'altro che veloce dell'energy release in scadenza a fine 2027 - resta subordinata al via libera preventivo di Bruxelles, chiamata a verificarne la compatibilità con le regole sugli aiuti di Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 NOVEMBRE 2026

Ammortizzatori, rifinanziamento da oltre 350 milioni

Claudio Tucci

In manovra c'è anche un nutrito "pacchetto ammortizzatori" da oltre 350 milioni di euro per dare sostegni e salvaguardia occupazionale soprattutto nelle aree di crisi industriale complessa e alle imprese in riorganizzazione o cessazione di attività. Ma procediamo con ordine.

Con 100 milioni di euro si rifinanziano, per il 2027, i trattamenti di Cigs e mobilità in deroga (fino a un massimo di 12 mesi) in favore dei lavoratori dipendenti o licenziati da imprese ricadenti nei territori dichiarati aree di crisi industriale complessa al fine di consentire la loro rioccupazione anche tramite percorsi di politica attiva. Si tratta di un intervento, spiega la relazione tecnica alla legge di bilancio, prorogato annualmente dal 2017. Nel 2025 sono state autorizzate 45 richieste di integrazione al reddito per poco più di 95,4 milioni. Purtroppo, per la crisi economica di diversi settori, l'andamento delle richieste è in aumento: al 1° settembre 2026 sono state presentate già 39 istanze ed emanati 35 decreti. Prevista anche la proroga dell'esonero della contribuzione addizionale per le unità produttive di imprese nelle aree di crisi industriale complessa stabilito dal decreto legge 92 del 2025 per un periodo massimo complessivo di autorizzazione di 12 mesi. Sul piatto si mettono 9,3 milioni.

Si interviene poi sulle imprese che cessano o che abbiano cessato l'attività produttiva consentendo loro di accedere, qualora ricorrano le condizioni previste dalla legge, a un ulteriore intervento di Cigs per un periodo massimo di 12 mesi finalizzato alla gestione degli

esuberi di personale. Per questa misura sono stanziati 100 milioni di euro nell'ambito della ripresa dell'attività economica. Qualora invece, previo accordo in sede ministeriale, all'esito di un programma aziendale di cessazione di attività sussistano concrete ed attuali prospettive di rapida cessione, anche parziale, dell'azienda con conseguente riassorbimento occupazionale, viene autorizzato un ulteriore intervento di integrazione salariale straordinaria per un periodo massimo di sei mesi, non ulteriormente prorogabili, entro il limite di 20 milioni di euro.

Altri 15 milioni per il 2027 serviranno per prorogare la misura di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dipendenti dalle imprese del gruppo Ilva, anche ai fini della formazione professionale per la gestione delle bonifiche. Questi lavoratori sono iscritti d'ufficio alla piattaforma Siisl, sono tenuti alla sottoscrizione del curriculum vitae, del patto di attivazione digitale e del patto di servizio. Si decade dal sostegno salariale se si rifiuta, senza giustificato motivo, di fare formazione/riqualificazione, o se non si accetta un lavoro con una retribuzione non inferiore al 20% di quella prevista per la mansione di provenienza. Attività formative e lavorative si devono svolgere in un luogo che non dista più di 50 Km dalla residenza del lavoratore o sono comunque raggiungibili in 80 minuti con i mezzi di trasporto pubblici.

Scatta poi la proroga annuale, dal 31 dicembre 2026 al 31 dicembre 2027, delle convenzioni tra ministero del Lavoro e regioni per assorbire i lavoratori socialmente utili; e si stanziano 20 milioni per il 2027 per le misure di sostegno al reddito in favore dei lavoratori dei call center in considerazione della parziale operatività finanziaria del fondo bilaterale per la Filiera delle Telecomunicazioni.

Novità anche per le imprese di interesse strategico nazionale con un numero di lavoratori dipendenti non inferiore a mille, che hanno in corso piani di riorganizzazione aziendale non ancora completati per la complessità degli stessi. Per costoro si stabilisce la possibile fruizione di un ulteriore periodo di cassa integrazione salariale straordinaria fino al 31 dicembre 2027 al fine di salvaguardare il livello occupazionale e il patrimonio delle competenze dell'azienda medesima. Tale concessione avviene in deroga ai limiti ordinari di durata dei sussidi (generalmente 24 mesi in un quinquennio mobile) Per questa misura vengono stanziati 63,3 milioni di euro.

Con un milione di euro, per il 2027, si prorogano anche i trattamenti di cig (fino a 12 mesi) in favore dei lavoratori, sospesi o impiegati a

orario ridotto, dipendenti da aziende sequestrate o confiscate e sottoposta ad amministrazione giudiziaria.

Vengono inoltre stanziati 30 milioni aggiuntivi, per il 2027, per il trattamento di mobilità in deroga nelle aree di crisi industriale complessa, per un massimo di 12 mesi, in favore dei lavoratori dipendenti o licenziati da imprese ricadenti nei territori dichiarati aree di crisi industriale complessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 01 NOVEMBRE 2026

Italia, scatto post Covid È in vetta in Europa per la crescita del Pil

Congiuntura. Dal 2020 al 2025 il Pil pro capite reale è salito dell'8,8% Il Paese è al top anche per i consumi delle famiglie, aumentati del 4,2%

Marco Fortis

La fotografia che molti commentatori hanno in mente quando ripetono che l'Italia è tuttora l'economia "malata" per eccellenza è quella della crescita comparata del Pil pro capite reale da metà anni Novanta ad oggi, che ci vede ancora in ritardo rispetto alle altre cinque economie occidentali del G7. Ciò per colpa del nostro "corto circuito" avvenuto nel periodo 2008-2013 (impatto consecutivo della concorrenza cinese, di Lehman Brothers, della Grecia e dell'austerità), che fece crollare il Pil nazionale e fece perdere in sei anni alle famiglie italiane l'incredibile cifra di 138 miliardi di euro di reddito disponibile lordo in termini reali (il cosiddetto potere d'acquisto): altro che il "caro carburante" di oggi!

Ma, nonostante il 2008-2013, basterebbe portare l'anno di partenza al 1961, sempre con riferimento al G6, e la crescita cumulata del Pil per abitante dell'Italia risulterebbe davanti a quella corrispondente di Germania, Regno Unito e Canada e in linea con quella della Francia. Non solo: basterebbe fissare l'anno di partenza al 2014 e il nostro Pil pro-capite risulterebbe secondo per incremento sino ad oggi soltanto a quello degli Stati Uniti. Segno che, dopo il suddetto "corto circuito", qualche cosa di buono deve pur aver fatto anche il nostro Paese.

La variazione congiunturale del Pil italiano nel terzo trimestre 2026 è stata sostanzialmente nulla (+0,02% secondo la stima preliminare Istat) e tale da non modificare il consuntivo cumulato comparato post-Covid della crescita italiana, anche perché i dati di altri Paesi sono perfino peggiorati (-0,1% la Francia) o cresciuti marginalmente rispetto ai ritardi accumulati in precedenza (Germania +0,2%). La nostra crescita post-Covid, dopo le ultime revisioni Istat, dal quarto trimestre 2019 pre-pandemia al terzo trimestre 2026 è stata pari ad un aumento dell'8,7% del Pil reale, la terza più forte nel G7 dopo Stati Uniti e Canada: una variazione

più alta di un rotondo punto percentuale spalmato su sei anni rispetto alle stime Istat precedenti. Un buon bilancio, dunque, per la nostra economia, che risulta ancora migliore considerando i dati pro capite e comparandoli con quelli di altri Paesi.

Infatti, diversamente dall'Italia, che nell'ultimo decennio ha visto un calo della sua popolazione, molti Paesi avanzati hanno registrato incrementi demografici anomali, spesso con afflussi migratori eccezionali mai sperimentati nel recente passato. Ciò è avvenuto, ad esempio, in Canada, Gran Bretagna, Spagna ma anche in altri Paesi dell'Euroarea, come l'Olanda, il Belgio e l'Austria. Poiché tali "salti" demografici hanno spinto la domanda interna e il Pil totale di tali Paesi, senza però accrescere in misura analoga il benessere individuale medio dei loro abitanti, una idea più oggettiva della dinamica comparata dell'economia italiana rispetto alle altre può venire soltanto dai dati macroeconomici pro capite.

In questo caso, se si considerano l'Italia e le altre sei maggiori nazioni dell'Euro area per dimensioni del Pil, lasciando perdere i soliti confronti poco significativi con Grecia e Portogallo (le cui piccole economie sono fortemente influenzate dall'andamento del turismo e dai flussi di pensionati stranieri), e se allarghiamo il confronto anche al Regno Unito, il bilancio comparato della crescita italiana post-Covid appare di gran lunga migliore perfino di quanto già risulti dai dati totali. Infatti, come si può osservare dal confronto illustrato nella tabella in pagina, dal 2020 al 2025 il Pil pro capite reale italiano è aumentato dell'8,8% ed è stato il primo per crescita tra gli otto Paesi europei considerati. La stessa cosa è avvenuta per i consumi pro capite delle famiglie, cresciuti in Italia del 4,2%. Osserviamo, altresì, per inciso, che per crescita del Pil e dei consumi per abitante nel 2019-2025 l'Italia figura anche seconda nel G7 dietro soltanto agli Stati Uniti. Il Canada, depurato dalla spinta demografica, è rimasto quasi fermo, così come anche la Gran Bretagna.

Taluni hanno però argomentato che la forte crescita economica post Covid dell'Italia sarebbe stata favorita soltanto dagli elevati deficit statali accumulati per uscire dalla crisi pandemica e dal notevole aumento del debito pubblico. Inoltre, è stato sostenuto che la nostra crescita dopo il 2022 si sarebbe affievolita, tornando ai ritmi deboli degli anni precedenti, se comparata agli altri Paesi. Si tratta di argomentazioni discutibili, non solo perché basate in massima parte su confronti con le solite nazioni "piccole"

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Nasce a Torino una nuova piattaforma per investire nelle startup

Nasce New Altitude–Torino Scaling Platform, la piattaforma per la crescita delle startup promossa da Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Sviluppo e Crescita Crt e Intesa Sanpaolo Innovation Center. Sono previsti investimenti tra i 200 mila e i 400 mila euro per startup, per sostenere fino a 30 imprese in tre anni. Il piano si rivolge a realtà early stage, le candidature saranno aperte tutto l'anno per realtà globali. Tra gli obiettivi del programma c'è la volontà di rafforzare la capacità di Torino di far crescere imprese innovative. —

Stretta Irap in manovra Scintille di Elettricità Futura con Confindustria Energia

I big italiani del settore contrari alla linea del presidente degli industriali Orsini Il numero uno dell'associazione, Pinto: "Già pagati 2 miliardi con il Dl Bollette"



MICHAEL URBAN/DDP

Un impianto fotovoltaico che produce energia elettrica

GIOVANNI TURI

Stretta dell'Irap in manovra stimata sui 2,5 miliardi di euro e malumori dentro il circuito Confindustria Energia. Al punto che sarebbe allo studio un'uscita di Elettricità Futura dalla federazione delle associazioni del comparto energia. Le società energetiche italiane sono alle prese con i dossier più caldi degli ultimi giorni. In cima alla lista, c'è il disegno di legge di Bilancio approvato mercoledì dal Consiglio dei ministri. Il testo prevede l'estensione al biennio 2028-2029 dell'aliquota maggiorata sull'Imposta regionale sulle attività produttive. Una misura al momento fissata per i periodi d'imposta 2026 e 2027 con il Dl Bollette convertito in legge a inizio aprile. Dove è atteso un aumento di due punti percentuali in più, dal 3,9% al 5,9%. Con la manovra, per il prossimo anno l'incremento è di 5 punti percentuali per il 2027 e di 3 dal 2028. Pertanto, l'aggravio aggiuntivo è del 3% anche per 2028 e 2029. La proroga mette in conto anche il divieto per le società regolate di recuperare la maggiorazione fiscale attraverso le tariffe. Tradotto: nessuna ricaduta del carico sul consumatore finale.

Nel perimetro ci sono estrazione di petrolio e gas, nonché i relativi servizi di supporto, produzione, trasmissione e distribuzione dell'elettricità, produzione e trasmissione di gas, intermediazione energetica e trasporto del gas via condotte. Per le multiutility, a contare è l'attività prevalente della singola società. Nell'elenco non sono inclusi in maniera autonoma acqua e rifiuti. Dalla relazione tecnica vengono fuori quindi entrate per lo Stato nell'ordine di 734,2 milioni di euro per il prossimo anno, 873,8 milioni nel 2028 e 895,5 milioni nel 2029. Per ora, interpellati da *La Stampa*, la posizione ufficiale di realtà come Eni, Enel, Snam e PostePay è no comment. La linea, comunque, è semplice: prima si attende la Finanziaria definitiva, poi si parla. Mentre i tecnici dell'esecutivo stanno calcolando gli impatti. Eppure, come anticipato da *Il Giornale* e ricostruito da questo giornale, gli operatori non avrebbero preso al meglio questa mossa.

Un po' perché già il decreto Bollette era stato recepito come «uno sforzo importante», riferisce una fonte finanziaria. Decreto che, tra l'altro, è stato rinviato, nonostante il 17 ottobre il governo abbia raggiunto l'accordo con la Commissione europea sul meccanismo per contenere il costo del gas nella generazione termoelettrica. Il tetto è fissato sui 59 euro per megawattora, per una durata di 18 mesi. Il che implica, lato aziende, un grattacapo aggiuntivo nella programmazione. Mentre le tensioni sui mercati non tendono a smorzarsi. A ciò, si aggiunge una Confindustria che batte sul tasto dei costi energetici fuori scala, grana per la competitività e la produzione del Paese. Le società energetiche rivendicano gli strumenti messi in campo come price cap e contratti di fornitura di energia elettrica a lungo termine. Ma secondo diverse fonti finanziarie tra i big associati a Elettricità Futura ci sarebbe «un'insoddisfazione complessiva nei confronti delle posizioni del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini». Specialmente «negli ultimi tempi, quando il presidente ha dichiarato che tra produttori e consumatori, sta dalla parte di questi ultimi».

E così l'ipotesi di un'uscita di Elettricità Futura da Confindustria Energia, che potrebbe avvenire nei prossimi giorni. Il tutto da inquadrare come un messaggio di poca rappresentatività e poca tutela in un periodo di turbolenza sui mercati e di dibattiti attorno alla manovra. Il 22 ottobre il presidente della principale associazione della filiera industriale elettrica, Salvatore Pinto, aveva esternato una certa «preoccupazione» rispetto allo scenario di «nuove tasse per il settore elettrico». Che da solo «rappresenta il 4,4% del Pil e, incluso l'indotto, occupa circa 600 mila persone» e «ha già pagato oltre 2 miliardi per effetto del decreto Bollette». Con un'eventuale addio di Elettricità Futura (le cui scintille sotto la presidenza Agostino Re Rebaudengo con l'organizzazione nel 2024 sono ancora vivide), resterebbero in Confindustria Energia Assorisorse, Federchimica Assogasliquidi, Anfida, Proxigas, Assocarboni e Unem. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

2029
Fino a quando viene prorogato l'aumento dell'aliquota Irap

600
Mila persone occupate dalle aziende associate in Elettricità Futura

PROSSIMO SUMMIT IN AGENDA IL 29 NOVEMBRE

Petrolio, sette Paesi dell'Opec+ fermano gli aumenti della produzione a dicembre

I principali sette Paesi dell'Opec+ manterranno invariati gli obiettivi di produzione petrolifera a dicembre, confermando i livelli già fissati per settembre. La decisione, adottata domenica in un summit da remoto, esclude nuovi aumenti e rinvia eventuali modifiche alla politica di offerta. La scelta riguarda Arabia Saudita, Russia, Iraq, Kuwait, Kazakistan, Algeria e Oman. Nel dettaglio, i livelli di produzione richiesti per dicembre sono pari a 10,478 milioni di barili al giorno per l'Arabia Saudita, 9,949 milioni per la Russia, 4,431 milioni per l'Iraq, 2,676 milioni per il Kuwait, 1,628 milioni per il Kazakistan, 1,007 milioni per l'Algeria e 841 mila per l'Oman. La conferma delle quote arriva dopo una fase di progressivi aumenti degli obiettivi produttivi, avviata per riportare sul mercato una parte dei tagli volontari decisi in passato.

Per dicembre, i sette Paesi hanno scelto di fermare questo percorso, mantenendo invariati i livelli di produzione. I sette Paesi hanno confermato l'intenzione di continuare a incontrarsi ogni mese per valutare l'andamento del mercato. Eventuali nuovi aumenti scatteranno dal 2027, il prossimo incontro in agenda è per il 29 novembre. —

COMUNE DI TALMASSONS

Prot. 7613 Talmassons, lì 27.10.2026

OGGETTO: Espropriazione immobili per i "Lavori di realizzazione di un percorso ciclo pedonale nel tratto Talmassons / Flumignano – CUP H51B19000520006".

Avviso pubblicazione dell'avvio del procedimento per la dichiarazione di pubblica utilità ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i.

Visto il Progetto di Fattibilità Tecnico Economica (P.F.T.E.) dell'intervento in oggetto, acquisito al protocollo in data 09.06.2026 al prot. 4005 e s.m.i., e preso atto della necessità di avviare le procedure per la dichiarazione di pubblica utilità dell'intervento in oggetto, il Comune di Talmassons

COMUNICA

1) Che sono depositati, presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Talmassons, gli elaborati del Progetto di Fattibilità Tecnico Economica dei lavori in oggetto, tra i quali il piano particellare di esproprio, la relazione indicante la natura e lo scopo dell'opera e la descrizione delle aree da acquisire nonché i nulla osta, le autorizzazioni e gli altri atti di assenso rilasciati dagli Enti competenti. **2)** Che il presente avviso costituisce avvio del procedimento diretto alla dichiarazione di pubblica utilità ai sensi dell'art. 16 del D.P.R. 327/2001. **3)** Che, ove dovessero intervenire modifiche al progetto summenzionato si provvederà a darne formale comunicazione. **4)** Che, a norma dell'art. 32 c.2 del citato Decreto, non saranno tenute in conto nell'indennità le costruzioni, le piantagioni e le migliorie effettuate sul fondo dopo la comunicazione del presente avvio del procedimento. **5)** Che il proprietario, a sue spese, può asportare dall'immobile interessato i materiali e tutto ciò che può essere tolto senza pregiudizio delle opere da realizzare. **6)** Che la documentazione potrà essere consultata sul sito istituzionale all'indirizzo https://servizionline.comune.talmassons.ud.it/c030114/zf/index.php/trasparenza/index/index/categoria/293 o presso l'Ufficio Tecnico comunale previo appuntamento telefonico. A tal fine si invita a contattare preventivamente l'ufficio al 0432-766020. **7)** Che i soggetti interessati e legittimati possono formulare le proprie eventuali osservazioni nel termine perentorio di 30 (trenta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. **8)** Che il Responsabile Unico del Progetto è il geom. Gianni Regeni (gianni.regeni@comune.talmassons.ud.it) **9)** Che gli immobili interessati dall'intervento sono catastalmente distinti in Comune di Talmassons al Foglio 11 mappali 20, 926, 1579, 27, 28, 1845, 1297, 29, 2278 e 222.

Copia del presente avviso, corredata dall'Elenco ditte è pubblicato all'Albo pretorio del Comune di Talmassons.

IL RESPONSABILE DELL'AREA LL.PP. E MANUTENZIONI – Geom. Gianni Regeni.

L'economista aveva ideato la tassa sulle emissioni di carbonio

Addio a Nordhaus, il Nobel "del clima"

IL PERSONAGGIO

FABRIZIO GORIA

L'economia del clima perde il suo pioniere. William D. Nordhaus è morto a 85 anni per un male incurabile. Professore emerito di Yale, ha trasformato la macroeconomia moderna integrando l'ambiente nei modelli di crescita, intuizione premiata nel 2018 con il Nobel. Un percorso visionario avviato con il collega James Tobin, gigante della disciplina, e ideatore della Tobin Tax. L'eredità del suo pensiero risiede in una riflessione. Il contributo decisivo dell'economia, disse a Stoccolma, «è riconoscere che il cambiamento climatico è un dannoso effetto collaterale della crescita». Con il modello Dice ha fornito ai governi la chiave per calcolare i danni delle emissioni e applicare una tassa sul carbonio, la Carbon Tax.

La sua impronta supera la ricerca ambientale per abbracciare mezzo secolo di storia accademica. Nordhaus è stato un pilastro istituzionale a New Haven, guidando l'ateneo attraverso complesse riorganizzazioni. Studioso di curiosità inesauribile, ha esplorato le interazioni tra cicli economici ed elettorali. Intere generazioni si sono formate sul suo celebre manuale "Economics", ereditato dal maestro Paul Samuelson e aggiornato per decenni. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli Emirati investono in Basilicata, Cmd passa al gruppo Edge

Si è chiusa l'acquisizione annunciata a maggio della lucana Cmd da parte del gruppo tecnologico Edge. La società emiratina entra con una quota di controllo, mentre la famiglia Negri manterrà una partecipazione rilevante e continuerà a guidare l'azienda, che ha chiuso il 2025 con un fatturato di 40 milioni. L'operazione conferma l'interesse degli Emirati per le eccellenze tecnologiche italiane e il loro know-how. Obiettivo del gruppo è creare un polo europeo della propulsione avanzata con investimenti in Basilicata.—

Euro digitale: Nexi e Dt scelte da Bce per la connettività di rete

Nexi e Deutsche Telekom sono state selezionata dalla Bce come uno dei due aggiudicatari per la fornitura della connettività per l'euro digitale. L'accordo di servizio ha durata decennale. «La realizzazione della rete ad alte prestazioni - sottolineano i due gruppi - rappresenta un pilastro fondamentale per il successo» dell'euro digitale. La soluzione congiunta offre una piattaforma di connettività e mediazione robusta e scalabile, progettata per consentire lo scambio end-to-end delle transazioni.—

L'ad di Snam: "La sicurezza energetica non si costruisce nell'emergenza, possiamo attenuare le tensioni"

Gas, l'Italia difende i prezzi con le scorte Stoccaggi oltre il 90%, al caldo per tre mesi

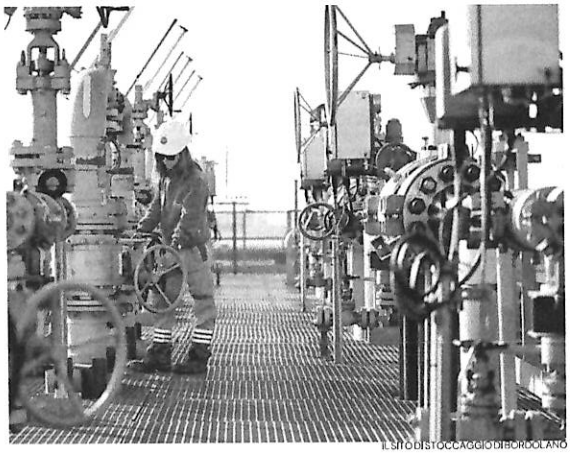
IL CASO

MICHELE CHICCO
MILANO

L'Italia al caldo in vista dell'inverno, senza dover troppo guardare all'evoluzione dello scenario geopolitico. Le scorte di gas mettono in sicurezza il riscaldamento di famiglie e imprese, con gli stoccaggi hanno raggiunto il 91% di riempimento. Un livello che sarebbe sufficiente a soddisfare il 30% della domanda interna, equivalenti a tre mesi di caldaie accese anche se non dovesse arrivare più gas da nessuno degli hub internazionali. Scenario impensabile vista la rete di gasdotti che permette all'Italia di pescare in Nord Europa, Africa e Azerbaijan senza considerare il contributo dei cinque rigassificatori che lavorano il Gnl via nave.

Nell'Europa con le scorte ai minimi negli ultimi 14 anni siamo un'eccezione

Il livello degli stoccaggi in Italia si avvicina al 30% dei consumi annui, come in Francia. Numeri diversi in Germania, dove le scorte coprono il 16% del fabbisogno del Paese. In Spagna e Portogallo il dato crolla all'8%.


IL SITO DI STOCCAGGIO DI BORDOLANO

«La sicurezza energetica non si costruisce nell'emergenza: richiede visione di lungo periodo e investimenti strutturali», ha sottolineato l'amministratore delegato di Snam, Agostino Scornajenchi. La società, che il 30 ottobre ha festeggiato i suoi primi 85 anni di storia, gestisce in Italia 12 siti di stoccaggio (su un totale di 13 nel Paese), con una capacità di oltre 18 miliardi di metri cubi di gas da immagazzinare. Quello raggiunto questo autunno, ha sottolineato l'ad parlando con La Stampa, «è un risultato che nasce ad aprile», quando si è partiti «in anticipo» per «rafforzare la resilienza del sistema» e «guardare con cauto ottimismo all'inverno».

Aver superato il 90% di riempimento degli stoccaggi pone l'Italia al vertice in Europa: il livello medio dei silos è sotto il 75% nell'intera Unione, ma in mercati strategici come Germania e Olanda le percentuali sono intorno al 60% per crollare al 40% nel Regno Unito, che dopo la Brexit non segue le indicazioni di Bruxelles. Numeri che hanno fatto allarmare gli analisti di Goldman Sachs: «L'Europa Nord occidentale sta iniziando la stagione invernale con il minor livello di stoccaggi degli ultimi 14 anni, in un contesto caratterizzato da un'offerta di gas naturale liquefatto proveniente dal Medio Oriente ancora scarsa e altamente incerta», hanno evidenziato gli analisti. La chiusura dello stretto di Hormuz, si legge nel rapporto, ha ridotto gli approvvigionamenti di gas liquefatto per 300 metri cubi di gas al giorno. Un taglio netto simile a quello registrato in Europa quando sono stati ridotti gli approvvigionamenti di gas russo. Rispetto al 2022, notano tuttavia gli stessi analisti, i prezzi sul mercato di riferimento europeo non dovrebbero avvicinarsi ai 300 euro al megawattora toccati quattro anni fa. Venerdì la quotazione era di poco superiore ai 100 euro sul Ttf di Amsterdam, un valore che secondo gli analisti è destinato a salire al massimo a 150 euro con la morsa del freddo che nelle prossime settimane farà correre la domanda di metano. In Europa, sottolineano da Goldman Sachs, dall'invasione dell'Ucraina è diminuito il bisogno di gas naturale perché è aumentata la capacità di gestione del Gnl ed è migliorata la produzione di energia, sia rinnovabile che nucleare.

150
euro al MWh è il prezzo che potrà raggiungere il gas in Europa secondo Goldman Sachs



Agostino Scornajenchi
Amministratore delegato di Snam

Il gas è l'ultima linea di difesa del sistema Per la sicurezza energetica servono visione e investimenti

Aver fatto il pieno di scorte, suggerisce Scornajenchi, «è una condizione necessaria, ma non sufficiente, per rafforzare la resilienza del sistema» e permetterà all'Italia di «attenuare le tensioni sui prezzi» nei prossimi mesi, quando si esauriranno le scorte in Paesi come la Germania che con gli stoccaggi ha messo insieme appena il 16% del consumo annuo di metano. «Il gas continua a rappresentare l'ultima linea di difesa del sistema energetico, la risorsa che garantisce sicurezza e flessibilità quando le altre fonti non sono disponibili. La vera resilienza - ha aggiunto Scornajenchi - consiste nel disporre di alternative e nella capacità di attivarle rapidamente quando lo scenario cambia. Per questo - ha concluso l'ad di Snam - la sicurezza energetica è un investimento strategico nella sicurezza e nella competitività».—

In Germania silos pieni al 60%, le scorte garantiscono il 16% dei consumi annuali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lovaglio venerdì incontrerà gli analisti dopo la bocciatura in assemblea. Bper si prepara ad accogliere 635 filiali di Mps

Banche alla prova dei conti, verso il pieno di utili Da Intesa e Unicredit 6,6 miliardi di acconto dividendi

LO SCENARIO

Banche italiane alla prova delle trimestrali, con il mercato che si attende il pieno di utili, in linea con l'exploit del primo semestre: 15 miliardi di profitti registrati dai soli primi 5 gruppi nella prima metà dell'anno, secondo il censimento della fondazione Fiba. Per gli azionisti dei grandi gruppi bancari sono in arrivo anche i dettagli per l'incasso dell'acconto sul dividendo per il 2026.

La stagione dei conti sarà aperta da Intesa Sanpaolo che martedì svelerà i numeri al 30 settembre. Ca' de Sass ha preannunciato lo stacco di una cedola di metà anno, con una distribuzione stimata questa estate in 3,8 miliardi di euro. Il pagamento avverrà il 25 novembre, quando sul mercato sarà stato già avviato da qualche giorno il periodo di adesione per l'offerta pubblica da 31,4 miliardi su Monte dei Paschi.

A Siena la terza trimestrale dell'anno sarà approvata dal consiglio giovedì, stesso giorno della controllata Mediobanca. Al mattino di venerdì l'ad di Rocca Salimbeni, Luigi Lovaglio, incontrerà gli analisti in conference call: sarà l'occasione per aggiornare il mercato dopo la sconfitta subita in assemblea a fine ottobre, con i soci della banca che hanno bocciato la strategia difensiva dell'ad che puntava a resistere a Ca'de Sass.

Banco Bpm, una delle prede individuate da Lovaglio, varerà i conti giovedì e contestualmente confermerà lo stacco di un acconto sul dividendo da 750 milioni di euro (50 centesimi per azione). Sempre giovedì saranno pubblicate le trimestrali di Bper e del Credem. La prima è coinvolta nella partita Intesa-Mps, in attesa delle 635 filiali che le verranno girate da Unipol. La seconda, invece, si è aggiudicata l'esclusiva sull'acquisizione dell'ex Popolare di Bari e punta a consolidare la sua posizione nel Sud. L'accordo con Mcc sarà chiuso entro l'anno.

Piazza Affari attende i conti dei gruppi bancari, mentre l'industria del credito guarda al futuro del consolidamento

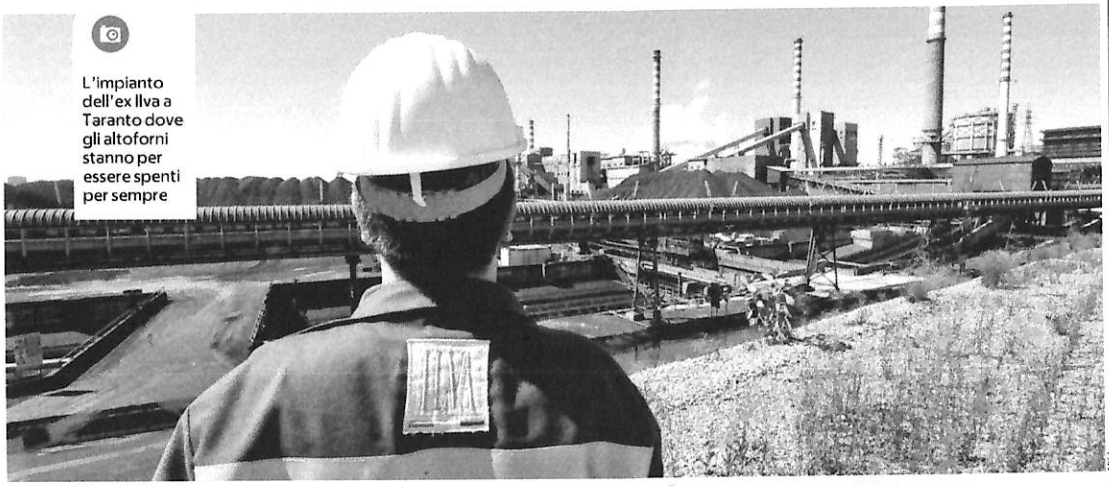

PALAZZO MEZZANOTTE, SEDE DELLA BORSA

15
miliardi sono gli utili dei soli primi cinque gruppi bancari italiani al 30 giugno 2026

Lunedì 9 novembre l'ultimo atto, quando Andrea Orcel presenterà agli analisti le metriche di Unicredit. Il consensus stima ricavi a 6,47 miliardi nel terzo trimestre, con un utile netto di 2,78 miliardi. Per fine anno i profitti attesi a 11,33 miliardi. Numeri che consentiranno al board di blindare l'anticipo di dividendo di 2,8 miliardi comunicato con l'approvazione della semestrale. Si tratta del 50% della cedola attesa per l'intero 2026, pagato lo stesso giorno di Intesa. Unicredit resta focalizzata sull'integrazione di Commerzbank: il 16 novembre dovrebbe arrivare il via libera dell'Antitrust europeo, poi toccherà alle autorità polacche. La governance di Commerz potrebbe iniziare a cambiare a inizio anno. MI.CHI.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente di Federmeccanica valuta gli effetti dello stop all'area a caldo: "Lo Stato intervenga con un serio piano B"



L'impianto dell'ex Ilva a Taranto dove gli altoforni stanno per essere spenti per sempre

Bettini "Subito i nuovi forni a Taranto o il 30% della nostra industria sparirà"

L'INTERVISTA

di **DIEGO LONGHIN**
ROMA

In bilico non c'è solo la produzione dell'acciaio in Italia, ma il 30% del sistema manifatturiero nazionale. A dirlo senza giri di parole è Silvano Simone Bettini, presidente di Federmeccanica, sigla che rappresenta molti dei grandi e piccoli clienti della siderurgia made in Italy che ha nell'ex Ilva uno dei suoi poli.

Bettini, dopo la decisione della Cassazione sull'ex Ilva, cosa cambia davvero?

«Cambia che è arrivata una mannaia inattesa. Mi sarei aspettato un esito diverso dopo le parole del procuratore generale. In questi anni nessun governo ha dato una soluzione stabile e duratura. Ora però non possiamo permetterci di continuare a inseguire l'idea del miracolo. Serve un piano B serio».

Cosa si può salvare?

«Semmai, cosa si deve salvare: la filiera produttiva e la capacità di rimanere nel ciclo dell'acciaio in Italia. Perché l'ex Ilva è un elemento strategico che serve a tantissime imprese che poi trasformano acciaio in laminati, in semilavorati e in componenti. Se l'acciaio italiano smette di essere competitivo o se il ciclo si spezza, succede che la manifattura si indebolisce».

Qual è il piano B?

«Il piano B deve essere chiaro. Tutta la parte a freddo deve andare avanti: continuare a fare laminati in Italia, ma facendo arrivare, nel frattempo, le bramme da lavorare dall'estero. E questo deve farlo l'azionista, quindi lo Stato italiano. In parallelo si devono usare le risorse già disponibili per costruire un percorso verso i forni elettrici. C'è un miliardo e due da spendere, stanziati da Draghi, per arrivare, nel giro di tre anni e mezzo, almeno a due forni elettrici in funzione, così da ridurre drasticamente la dipendenza dalle importazioni delle bramme».

Perché insistere sui forni a Taranto?

«Per non perdere competitività. Se l'acciaio prodotto all'estero costa molto meno, o viene fatto con condizioni migliori, chi userà le nostre produzioni? Se non si fa questo l'Italia nel giro di cinque anni perderà il 30% della manifattura».



Draghi ha stanziato più di un miliardo per realizzare gli impianti elettrici. Va protetto il sistema produttivo nazionale per non piangerlo dopo

SILVANO SIMONE BETTINI
PRESIDENTE FEDERMECCANICA

L'8 novembre scadono i termini per presentare le offerte per rilevare l'Ilva. La cordata italiana può rappresentare una svolta?

«Sì certo, purché il progetto sia davvero industriale con la prospettiva di realizzare i forni elettrici. Devono essere assicurati investimenti e continuità sul ciclo, altrimenti il rischio è che in Italia restino solo pezzi del processo, finendo per dare margini e vantaggi a soggetti stranieri che trasformano l'acciaio fuori e rivendono prodotti finiti o semilavorati. Noi invece dobbiamo tutelare le imprese italiane che dipendono da un'acciaieria che regga, non da un qualche cosa che assomigli a un centro servizi».

Cosa dovrebbe fare la cordata?

«Dovrebbe avere davvero l'ambizione di mettere a terra almeno uno o due forni elettrici».

Cosa chiede al governo?

«Una politica industriale vera, rispondendo a domande semplici. Le molle le vogliamo continuare a produrre, sì o no? Le lavastoviglie le vogliamo ancora fare, sì o no? Non basta mettere dazi sull'acciaio e poi non coordinare le condizioni complessive. Se l'Italia non ha energia sostenibile, non produce più acciaio, non ha strategie di filiera, non protegge i suoi settori di punta, come l'automotive, come si può pensare che mantenga il suo sistema industriale. Servono risposte per poi evitare di piangere la fine della chimica, dell'auto o degli elettrodomestici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TECNOLOGIA

Ottobre nero per i big dell'IA tremano OpenAI e Anthropic

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Anche il mito dell'IA traballa. OpenAI, il creatore di ChatGpt, ha ridotto da 30 a 20 miliardi di dollari il suo ultimo round di finanziamento prima dello sbarco in Borsa, previsto a mesi.

Ottobre si conferma nero per i giganti tecnologici, chiamati ora più che mai a passare dalle parole ai fatti, trasformando le aspettative in utili e cedole per gli investitori che da anni affidano loro migliaia di miliardi. Il mese chiuso ieri è stato il peggiore da marzo 2025 per il Nasdaq, che ha perso quasi il 7%. La società guidata da Sam Altman ha dovuto ridurre le pretese proprio a causa della correzione in atto sui titoli del settore, oltre che per l'arrivo sul listino della principale rivale Anthropic, che il 26 ottobre ha fatto domanda di quotazione. Il *Financial Times* ha scritto che OpenAI sperava, raccogliendo 30 miliardi da un consorzio di investitori emiratini tra cui il fondo pubblico Mgx, ma anche Founders Fund, Coatue, Sequoia Capital, Andreessen Horowitz, SoftBank, di spuntare una valutazione da 1.400 miliardi, quasi il doppio rispetto al finanziamento precedente. Ma l'obiettivo, a fronte di una domanda cauta, si è ridotto di un terzo, pari a una valutazione sui 1.250 miliardi per l'intera OpenAi. A marzo OpenAi aveva raccolto 122 miliardi, del resto prevede di spenderne un multiplo per sviluppare nuova potenza di calcolo. In più, dovrà fronteggiare un mercato che dall'estate in poi ha iniziato a essere selettivo, facendo sempre più i conti in tasca a produttori di chip e di sistemi di IA: sia perché alcuni multipli appaiono a molti esosi, sia perché i colossi di settore hanno contratto impegni finanziari per sviluppare dati e potenza di calcolo stimati in 3.500 miliardi di dollari da Ubs.

Neanche Anthropic è immune alla stretta. A poche settimane dal debutto record al Nasdaq, l'azienda di Dario e Daniela Amodei, che ha sviluppato Claude, rischia di ricevere un rating *junk* sul debito. Sempre secondo il *Ft*, il gestore Usa Blackstone ha rivisto al ribasso la sua valutazione sulla solidità della società, che rischia di presentarsi al mercato con un giudizio inferiore alla soglia *investment grade* a cui possono investire i fondi comuni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI FIRENZE
Prima Sezione Civile

RICORSO PER DICHIARAZIONE DI MORTE PRESUNTA

Il Tribunale di Firenze, nel procedimento R.G. V.G. n. 13484/2026, ha ordinato le pubblicazioni sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e su due quotidiani nazionali per la richiesta di dichiarazione di morte presunta di Gianluca Fusi, nato a Scarperia (FI) il 24 giugno 1959 e scomparso a Scarperia e San Piero in data 30 aprile 2016. Chiunque abbia notizie dello scomparso, sig. Gianluca Fusi, è invitato a farle pervenire al Tribunale di Firenze entro sei mesi dall'ultima pubblicazione.
Firenze, 1 novembre 2026
Avv. Giacomo Consoli

A&F IN EDICOLA DOMANI

La manovra dei bonus e i numeri dietro le proteste nelle città



È la manovra delle "una tantum", quella passata al setaccio nella copertina di *Affari&Finanza* domani in edicola. Bonus a pioggia, flat tax a non finire e persino il taglio delle tasse al ceto medio, salvato sul filo di lana, dura un solo anno. L'editoriale di Walter Galbiati non fa sconti a Christine Lagarde: il suo passo indietro anticipato è un inchino alla politica che mina l'indipendenza Bce. Il Circo Massimo di Giannini legge la crisi dell'auto europea attraverso i numeri di Stellantis. Il settimanale economico di *Repubblica* racconta i numeri (stipendi bassi e mattone a peso d'oro) dietro le proteste nelle piazze europee: Giovanna Melandri ha la ricetta per città accessibili. Tra le inchieste, lo Stato che non riesce a recuperare i suoi crediti fiscali, un potenziale sprecato da 35 miliardi l'anno. E intanto il debito pubblico è alla prova degli investitori stranieri: sono loro, insieme alle famiglie, ad essersi distinti per la fiducia nel Tesoro negli ultimi collocamenti. E ancora: la nuova Mps targata Intesa Sanpaolo, lo sguardo internazionale con la sfida di Lula al deficit brasiliano e l'effetto-Coppa America pronto a sollevare l'economia di Napoli e il made in Italy.

Agricole: «Sinergie solide con Bpm»

L. D.

L'aggregazione tra Crédit Agricole Italia e Banco Bpm? «Avrebbe molto senso». I vertici del Crédit Agricole tornano a ribadire il loro favore verso un'operazione che potrebbe creare un colosso del credito in Italia tutto a trazione francese. Ad esprimersi sul tema ieri è stata la vice dg Clotilde L'Angevin, nel giorno della presentazione dei conti del terzo trimestre, chiusi con un progresso dell'11% dell'utile netto attribuibile agli azionisti a quota 1,99 miliardi.

Il tema della fusione tra la divisione italiana del gruppo transalpino e piazza Meda, di cui l'Agricole detiene il 29,6% (la quota è stata appena arrotondata rispetto al precedente 29,3%), continua a tenere banco sul mercato, alla luce di un'intesa che appare sempre più vicina tra le due realtà, a maggior ragione dopo l'uscita di Bpm dalla passivity rule, complice la bocciatura dell'Ops da parte dei soci Mps. Resta da capire se ci sarà un'accelerazione ora o se l'Agricole attenderà l'esito delle prossime elezioni politiche. «Ci sono ovviamente altre opzioni sul tavolo ma un'aggregazione avrebbe molto senso perché genererebbe solide sinergie e avrebbe un basso rischio di esecuzione», dice la vice dg della Banque Verte. E il gruppo sottolinea «l'importanza» di fare attenzione ad «azionisti e stakeholder. Vogliamo davvero agire nella logica di creare valore per gli azionisti di Banco Bpm e per gli azionisti di Crédit Agricole».

Un messaggio rivolto all'intero azionariato di Banco Bpm, banca con cui esiste «un comune Dna, in particolare nel sostegno all'economia locale», aggiunge la manager, mettendo così in evidenza l'imprinting che il nuovo grande gruppo vorrebbe dare in Italia. La banca francese tiene aperta la porta a tutte le opzioni, che valuta «costantemente», seguendo sempre con grande attenzione i tavoli relativi al risiko e tutti gli sviluppi che «si verificano attorno a noi». Il focus, però, rimane su Bpm, con cui «vogliamo continuare a sviluppare la banca retail proseguendo la nostra partnership di lungo termine».

Sotto il profilo dei conti, Crédit Agricole S.A. ha registrato nel terzo trimestre, oltre all'aumento dell'utile, ricavi in rialzo del

7,5% a 7,09 miliardi, al di sopra dei 7,01 miliardi previsti dal consensus. L'Italia si conferma il secondo mercato domestico per il gruppo francese, con un contributo che supera il 19% degli utili complessivi.Nei primi nove mesi del 2026 il gruppo Crédit Agricole in Italia ha generato un utile netto di 1,526 miliardi, di cui 1,266 miliardi di pertinenza del gruppo. La sola controllata bancaria Agricole Italia ha ottenuto nello stesso periodo un utile netto consolidato di 708 milioni (+2,1%), pur assorbendo gli effetti del maggiore impatto fiscale introdotto dalla Legge di Bilancio. I ricavi si attestano a 2,4 miliardi (+3,6%), con margine di interesse in crescita del 2,7% e commissioni nette in progresso del 6,1%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 31 OTTOBRE 2026

Crisi d'impresa, dilazione debiti tributari oltre i termini del piano

Giulio Andreani

Nelle procedure da sovraindebitamento la dilazione di pagamento dei debiti tributari può eccedere la durata dell'arco temporale del piano di ristrutturazione dei debiti, che è generalmente quinquennale, a patto che la maggiore ampiezza della dilazione accresca il soddisfacimento dei crediti tributari.

È questa un'ulteriore importante precisazione contenuta nella circolare 9/E/2026 pubblicata dall'agenzia delle Entrate lo scorso 21 ottobre sulla ristrutturazione dei debiti del consumatore e sul concordato minore (sugli altri principali temi trattati nella circolare si veda l'articolo «Concordato impossibile se il debito è solo tributario» pubblicato su "Il Sole 24 Ore" del 22 ottobre).

Il piano di risanamento è disciplinato in varie norme del Codice della crisi, ma nessuna di queste ne regola la durata e, in assenza di una previsione normativa, la legittimità dell'ampiezza della dilazione di pagamento dei debiti tributari e contributivi deve essere determinata considerando cinque fattori:

1 la rateazione dei debiti tributari iscritti a ruolo consentita dalle norme applicabili ordinariamente, cioè in assenza del ricorso - da parte del contribuente - a uno strumento di regolazione della crisi, essendo ragionevole ritenere che in quest'ultimo caso tale durata possa essere maggiore e comunque certamente non inferiore a quella ordinaria. Poiché quest'ultima può essere decennale, non si vede perché in un istituto disciplinato dal Codice della crisi dovrebbe essere inferiore;

2 la durata della rateazione di pagamento dei debiti tributari non ancora iscritti a ruolo nella composizione negoziata della crisi, anch'essa pari a dieci anni;

3 la durata della rateazione prevista dai principi di attestazione dei piani di risanamento statuiti dal Consiglio nazionale dei dottori ccommercialisti, secondo i quali la dilazione può essere ben superiore all'arco temporale del piano;

4 le disposizioni stabilite, circa la durata della dilazione di pagamento, dalle norme antiabusive introdotte per limitare il cram

down nell'ambito dell'accordo di ristrutturazione dei debiti con il decreto-legge 13 giugno 2023, n. 69, successivamente modificate dal Dlgs 13 settembre 2024, n. 136 e attualmente collocate nei commi 4 e 5 dell'articolo 63 del Codice della crisi, le quali consentono, anche quando la condotta del debitore è abusiva, una dilazione sino a dieci anni;

5 il principio di convenienza della transazione fiscale per l'Erario, che rileva necessariamente anche in relazione alla durata della dilazione di pagamento. È infatti evidente che, se, come spesso accade, i debiti vengono pagati mediante i redditi generati dal debitore nel corso del tempo, il loro soddisfacimento è tanto più elevato quanto maggiore è la durata della dilazione di pagamento (seppur dovendo considerare la difficoltà di eseguire previsioni oltre un certo termine).

RIPRODUZIONE RISERVATA

COMMENTI Il Sole 24 Ore 31 OTTOBRE 2026

LE SFIDE DELLA UE

Quali prospettive per l'Europa minacciata dalla stagflazione

Stefano Manzocchi

La stagflazione non suona al citofono, arriva direttamente alla porta. Dalle statistiche sui prezzi e sul prodotto lordo, è chiaro che quell'ospite ingombrante si aggira per mezza Europa, in Francia con il Pil fermo nel terzo trimestre e in altri Paesi dove l'inflazione resta alta o è in rimonta (in Spagna, al 5 per cento; da noi, al 5,4 ai massimi da tre anni). A ben vedere, però, la vera sorpresa su scala europea è stato il ritracciamento della dinamica dei prezzi durante l'estate, che si può ricondurre alle aspettative poi frustrate di un accordo per Hormuz, ai sussidi per i costi energetici e ad una pausa nella dinamica dei prezzi internazionali. I segnali della imminente trasmissione degli impulsi inflazionistici dall'energia verso i prezzi alla produzione erano visibili già a settembre e si vanno concretizzando. La combinazione di inflazione e stagnazione, e le traiettorie differenti dei diversi Paesi dell'Eurozona, complicano non poco le prospettive di policy in Europa, a partire dalla Banca Centrale che non ha aumentato i tassi giorni fa ma che si prepara a farlo.

La *survey* degli istituti di previsione condotta dalla Bce conferma ormai che una discesa dell'inflazione verso il target non avverrà prima del 2028; non è in azione per ora, invece, una spirale prezzi-salari, ed anzi la dinamica del costo del lavoro potrebbe diminuire su scala europea dal 3,3 per cento di quest'anno al 3,1 il prossimo e al 2,8 nel 2028. Ma questa tendenza, se da una parte allevia parzialmente l'allarme sull'inflazione, dall'altra amplifica le sfide sociali in particolare per alcuni governi europei che agiscono in contesti di economia stagnante e con margini fiscali esigui. E che si trovano alla vigilia di elezioni nazionali.

Mentre l'economia dell'Eurozona nel suo complesso sembra tenere con una crescita dell'1,3 su base annua, il triangolo manifatturiero delle tre principali economie mostra segni di debolezza. Se l'Unione Europea si affida all'asse franco-tedesco, il momento non sembra favorevole con i due Paesi impegnati in una staffetta al contrario col Pil che si contrae in Francia, mentre è andato un po'

meglio del previsto in Germania ma grazie soprattutto alla nuova linea tedesca sulla spesa pubblica.

Scendendo dall'analisi dei dati aggregati a quelli per grandi comparti settoriali, la manifattura sta pagando lo scotto per la dipendenza energetica e per l'irresolutezza dell'impostazione comunitaria. Nell'ultimo anno, la produzione industriale nell'Eurozona è diminuita dell'1 per cento: siamo sotto di oltre il 6 per cento rispetto ai livelli del 2022 quando il conflitto russo-ucraino ha inflitto il primo colpo allo status quo in materia di energia. Se la divaricazione delle strutture economiche e delle politiche energetiche pone alcuni Paesi in condizioni migliori (quelli più orientati ai servizi e con più forniture da rinnovabili), nel caso dei sistemi industriali l'intera zona-Euro è un ecosistema complesso che si è andato organizzando con interdipendenze tra le industrie nazionali. La frammentazione energetica e la passività di Commissione e Consiglio rispetto a dinamiche che hanno portato – dal 2021 - a un calo della produzione industriale del 10 per cento in Germania e del 7 in Italia, con la Francia prossima candidata in negativo, indeboliscono relazioni decennali di filiera che hanno reso competitiva la manifattura europea.

Una sequenza di stagioni congiunturali dell'industria europea come quelle sperimentate negli ultimi anni può avere, come punto d'arrivo, più dipendenza e non più autonomia strategica. Il contagio si va spostando dalle fonti di energia e dalle terre rare verso industrie fondamentali quali ad esempio la chimica, per la quale la capacità produttiva europea si è ridotta del 9 per cento rispetto al 2022. Nessuna modifica strutturale del sistema Ets è stata predisposta da Commissione e Consiglio Ue: sembra prevalere un mix di dogmatismo ideologico e di interessi particolari che fossilizza una struttura esiziale per la competitività manifatturiera. Nel corso del negoziato sulla flessibilità di bilancio, che ha consentito di disporre di più risorse nella nostra legge di bilancio, la bussola di medio termine della sostenibilità industriale non va trascurata: nel solo 2023 la Germania ha compensato i costi indiretti degli Ets con la fiscalità per 2,4 miliardi; l'Italia per 150 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA